

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

CXXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo:		Proposta di legge del deputato Capalozza	
PRESIDENTE	4622	<i>(Discussione):</i>	
Annunzio di approvazione di un disegno di legge:		Applicazione delle disposizioni più favorevoli della legge 23 luglio 1948, n. 970, ai fatti commessi sotto l'imperio del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, recante disposizioni penali di carattere straordinario. (56)	4636
PRESIDENTE	4622	PRESIDENTE	4636
Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare:		AVANZINI, <i>Vicepresidente della Commissione</i>	4636
PRESIDENTE	4622	GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	4636
Interrogazioni (Svolgimento):		CAPALOZZA, <i>Relatore</i>	4636
PRESIDENTE	4622, 4623, 4624, 4629	Domande di autorizzazioni a procedere	
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	4622	<i>(Discussione):</i>	
COLITTO	4623	Contro il deputato Alicata, per il reato di cui all'articolo 595, capoversi 1° e 2° del Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 23)	4636
RESCIGNO	4623	PRESIDENTE	4636, 4639, 4640, 4641
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4623, 4624, 4625, 4627, 4229	COLITTO	4636
MONTICELLI	4623	FIETTA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	4637, 4640
SIMONINI	4625	AMADEI, <i>Relatore per la minoranza</i>	4638
LIZZADRI	4626	TARGETTI	4639
TREVES	4627	COVELLI	4640
CLERICI	4629	LEONE-MARCHESANO	4641
BOVETTI	4630	DE VITA	4642
Proposta di legge del deputato Murgia		ALICATA	4642
<i>(Discussione):</i>		Contro il deputato Pietro Amendola, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 25)	4642
Abrogazione degli articoli 210 e 515 del Codice di procedura penale (100)	4631	PRESIDENTE	4642
PRESIDENTE	4631	CAMPOSARCUNO, <i>Relatore</i>	4642
CASALINUOVO	4631	PIASENTI	4642
TARGETTI	4633		
ARATA	4634		
MURGIA, <i>Relatore</i>	4634		
AVANZINI, <i>Vicepresidente della commissione</i>	4634		
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	4635		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

	PAG.
Contro il deputato Pietro Amendola, per il reato di cui all'articolo 595, 1° e 2° capoverso, del Codice penale, in relazione all'articolo 57, n. 1, dello stesso codice (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 27)	4642
PRESIDENTE	4642
Votazione segreta delle proposte di legge:	
Abrogazione degli articoli 210 e 535 del Codice di procedura penale (100)	4642
Applicazione delle disposizioni più favorevoli della legge 23 luglio 1948, n. 970, ai fatti commessi sotto l'imperio del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, recante disposizioni penali di carattere straordinario. (56)	4642
PRESIDENTE	4642
Chiusura della votazione segreta:	
PRESIDENTE	4642
Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE	4642
Annunzio di una mozione:	
PRESIDENTE	4644
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	4644
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	4644, 4647

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il deputato Farinet.

(È concesso).

Annunzio di approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione permanente (Difesa), nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge: « Decorrenza dell'anzianità nel grado di sottotenente in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti, dei vincitori del concorso di cui al decreto legislativo 21 maggio 1947, n. 564 ».

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dai deputati Federici Maria ed altri: per l'assistenza ad alcune categorie di gestanti e puerpere e ai loro bambini;

dai deputati De Michele ed altri, per la revoca della sospensione, disposta con decreto legislativo 26 ottobre 1947, n. 1457, dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 946 recante modificazioni alla circoscrizione giudiziaria, relativamente alle circoscrizioni dei tribunali di Potenza, Isernia, Matera, Cassino e Santa Maria Capua Vetere.

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

Il deputato Rivera ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, per la repressione delle frodi sui concimi.

Di questa proposta sarà in seguito fissata la data dello svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Colitto al Ministro del tesoro, « per conoscere se è vero che il Ministero, da lui presieduto, non è in condizione di precisare il numero dei pensionati attualmente esistenti in Italia, le varie categorie e la spesa che lo Stato sostiene per le pensioni ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Ministero dovrebbe certamente essere in grado di precisare il numero dei pensionati e la relativa spesa; senonché il Ministero, per poter fare questo, ha chiesto le varie situazioni agli altri Ministeri, situazioni che si dovrebbero riferire al 1° luglio di quest'anno: queste situazioni sono tuttora in corso di trasmissione.

Quindi, effettivamente, oggi il Ministero non sarebbe in grado di indicare le cifre richieste. Abbiamo tuttavia sollecitato gli altri Ministeri e certamente, fra qualche tempo, potremo rispondere all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

COLITTO. In una pubblica riunione dell'Associazione nazionale dei pensionati d'Italia venne affermato, in modo che mi parve reciso, che da parte del Governo non si potevano prendere, in materia di pensioni, provvedimenti, quali che essi fossero, perché, fra l'altro, il Governo non si trovava in condizioni di dire quanti fossero i pensionati d'Italia, a quali categorie essi appartenessero, quali somme lo Stato per essi erogasse.

Io rimasi, per la verità, sorpreso dell'affermazione. Feci delle indagini per mio conto, ma non riuscii ad apprendere le cifre che desideravo conoscere ed allora presentai l'interrogazione.

La risposta è quella che abbiamo sentito, e cioè che, in realtà, il Governo, che pur dovrebbe saperlo, non si trova in condizione di dire le cifre che tutti i pensionati d'Italia desidererebbero conoscere.

Io non dico che non sono soddisfatto. Dico, invece, che ripresenterò l'interrogazione fra qualche tempo, nella fiducia che le cifre, che desidero — non per mera curiosità — conoscere, al fine siano fornite dalla diligenza illuminata del Sottosegretario di Stato al tesoro e del suo Dicastero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Geuna, Giaccherò e Fusi, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili degli attentati agli agenti dell'ordine e della forza pubblica, specie se isolati, attentati avvenuti in varie località d'Italia nei recenti avvenimenti e prima ancora che fosse in atto lo sciopero generale.

L'onorevole Geuna ha comunicato di rinunciare alla sua interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rescigno, al Ministro dell'interno, « per conoscere i particolari relativi alla devastazione della sede della Democrazia cristiana di Scafati, in provincia di Salerno, annunciata nella seduta di oggi, 16 luglio 1948, dall'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, e le responsabilità in merito accertate ».

RESCIGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESCIGNO. La mia interrogazione fu presentata il 16 luglio ultimo scorso. Poiché i fatti che formano oggetto di essa sono stati ormai superati dal tempo ed i responsabili dei fatti stessi sono stati assicurati alla giustizia e, quindi, ormai la parola è all'autorità giudiziaria, rinuncio all'interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monticelli, al Ministro dell'in-

terno, « per conoscere se sia vero che elementi estremisti hanno oggi, 16 luglio 1948, aggredito e percosso il parroco di Roccastrada (Grosseto), mentre si recava a visitare un infermo. Per conoscere altresì se sia vero che la sede della Democrazia cristiana di Poggibonsi (Siena) sia stata devastata. In ambedue i casi per sapere quali provvedimenti siano stati presi per punire i responsabili ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione si riferisce all'aggressione subita dal parroco di Roccastrada il 16 luglio. Effettivamente quel giorno, verso le undici del mattino, mentre il parroco rientrava nella propria abitazione da una visita fatta ad un ammalato, veniva affrontato da un gruppo di una trentina di giovanastri i quali, accusandolo di aver determinato l'arresto di tre persone, eseguito poco prima in un paese non lontano, a Paganino, si diedero ad ingiuriarlo e, alla sua più che ovvia reazione, anche a percuoterlo. Le percosse sono state molte e gravi, e tali da provocare contusioni e ferite guaribili in diversi giorni. Posso anche dire che, oltre ad essere gravi, sono state particolarmente ingiuriose, rivelando negli aggressori un animo particolarmente volgare.

Gli aggressori sono stati identificati e denunciati all'Autorità giudiziaria. Si è ora in attesa del relativo giudizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTICELLI. Quando, il 16 luglio, presentai la mia interrogazione, mi proponevo due scopi: innanzitutto conoscere i fatti, poiché era necessario che il Parlamento, e, quindi, il Paese, conoscessero che cosa fosse avvenuto a Roccastrada e a Poggibonsi, due centri comunisti dove la vita non è molto facile per chi non segue le idee progressive di certi compagni; in secondo luogo, richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che i responsabili fossero puniti e che nuove misure di polizia venissero adottate per evitare il ripetersi di simili incresciosi inconvenienti.

I fatti sono ormai superati dal tempo e, per la prima parte, la mia interrogazione può ritenersi non più di attualità; poiché ancora i responsabili devono essere puniti, in quanto il giudizio è ancora pendente dinanzi alla magistratura, penso che dobbiamo attenderne il responso.

Viceversa è di attualità il secondo scopo che mi proponevo di raggiungere. Roccastrada ha un triste primato nel campo della violenza. Fin dagli anni 1919, 1920 e 1921,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

purtroppo, essa è celebre per i reati contro la persona e, soprattutto, per atti di violenza collettivi.

MERLONI. È celebre per una sanguinosissima aggressione subita da parte di fascisti nel 1927.

MONTICELLI. Subito dopo la liberazione vi si verificarono continuamente furti, rapine, aggressioni, tanto che lo stesso Comitato di liberazione provinciale, di cui facevo parte, dovette recarsi più volte sul posto, per cercare di sedare gli animi e portare una parola di tranquillità.

Il parroco di Roccastrada, Don Bailo, è alla sua seconda aggressione: dalla prima si era salvato a stento, e la seconda è quella che forma oggetto di questa mia interrogazione. In questa aggressione, compiuta dagli stessi elementi della prima, abbiamo assistito ad un fenomeno di omertà davvero preoccupante. Nella denuncia fatta da Don Bailo sono state citate, come testimoni, ben 30 persone presenti al fatto. Ebbene, per dimostrare in quale stato di soggezione viva la popolazione del luogo, basterà ricordare che di queste trenta persone, interrogate dai carabinieri, due sole hanno avuto il coraggio di dire di aver visto. Gli altri 28 hanno dichiarato di essere stati presenti, ma di non ricordare alcunché.

A Poggibonsi la situazione non è differente. Le minacce, le violenze, le intimidazioni sono frequentissime. Si è arrivati persino — e su questo richiamo in particolar modo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario all'interno — a convocare il Consiglio comunale verbalmente e, di fronte al rifiuto di presentarsi di alcuni consiglieri, si è ricorso al sistema di prelevarli *manu militari* per portarli alla seduta; questa seduta è stata radiotrasmissa in modo che il popolo, radunato nella piazza sottostante, potesse accompagnare con fischi, urla od applausi le varie proposte fatte in quell'occasione.

Sono fatti su cui richiamo l'attenzione del Governo, anche perché si studi la possibilità di aderire alla proposta fatta dai due prefetti di Siena e di Grosseto di istituire, in queste due località, due commissariati di pubblica sicurezza. In sostanza non si chiede altro che di garantire l'incolumità pubblica e l'ordine pubblico. È un desiderio questo, di cittadini che intendono vivere e lavorare in pace, digiunare, se è necessario, anche in pace, stringersi la cintola in pace, morire, quando Dio vorrà, in pace, ma non per mano di una minoranza faziosa e intollerante. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mieville ed Almirante, al Ministro dell'interno. « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine nella zona dei Castelli Romani alle aggressioni comuniste ai danni di tranquilli cittadini militanti in altri partiti; e, particolarmente, per sapere come intenda procedere contro gli aggressori di Gastone Sciatella e Armando Balducci, iscritti al M. S. I., lavoratori entrambi, che, nella notte dal 24 al 25 luglio 1948, venivano selvaggiamente e proditoriamente assaliti da numerosi comunisti in Genzano. Si rileva che in aprile, sempre a Genzano, fu ferito gravemente il giovane Riccardo De Santis del M. S. I.; che nei primi di giugno, come da interrogazione già presentata, furono assaliti altri tre giovani operai del M. S. I. di Ariccia; senza contare gli innumeri atti di vandalismo commessi ai danni di proprietà private: taglio di alberi da frutta, distruzioni di viti, ecc. ».

Non essendo presenti gli onorevoli Mieville ed Almirante, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Simonini, al Ministro dell'interno. « Per avere informazioni sulla grave, ed evidentemente premeditata, aggressione subita dal dottor Egisto Lui, ex-sindaco di Reggiolo Emilia, che già nel gennaio 1946 fu colpito con sette revolverate, e sulle misure che crede di poter prendere per garantire la incolumità delle persone e la inviolabilità del domicilio nei piccoli centri ».

L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione riguarda l'aggressione subita il 15 di luglio a Reggiolo Emilia dal dottor Egisto Lui, già sindaco del comune per un anno e mezzo e come tale al corrente, pare, di gravi abusi commessi da alcuni dei suoi amministrati.

Ho accennato a questo particolare perché è concorde opinione debba ad esso attribuirsi un tentativo di omicidio del quale il Lui è stato oggetto, credo, nel gennaio dello stesso anno, mediante sette colpi di rivoltella che, sparatigli da breve distanza, lo hanno lasciato miracolosamente incolume. La seconda aggressione, quella di cui alla presente interrogazione, risale alla sera del 15 luglio. Per qualche tempo, data l'ora nella quale il fatto si era verificato ed altre circostanze, il colpevole non ha potuto essere identificato. Lo è stato, però, successiva-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

mente, e venne quindi denunciato all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Simonini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIMONINI. Se dichiarassi che sono soddisfatto non direi cosa del tutto rispondente a verità. D'altra parte, non posso nemmeno dichiararmi insoddisfatto, non tanto per quello che mi ha detto l'onorevole Sottosegretario, rispondendo tanto cortesemente alla mia interrogazione, quanto per quello che so, per le informazioni dirette su ciò che si fa e che è stato fatto in occasione dell'ultima aggressione di cui il dottor Lui è stato vittima e su ciò che si fa in provincia di Reggio Emilia per assicurare quelle incolumità e inviolabilità di cui si parla nella seconda parte della mia interrogazione e che costituiscono la vera sostanza dell'interrogazione stessa. Il fatto Lui è lontano ed è stato ormai superato, travolto da altri fatti, ben più gravi, verificatisi nel nostro Paese: ora, nella seconda parte della mia interrogazione, io chiedo al Governo se fosse in grado di dirci che cosa ritenesse di poter fare per garantire, insieme alle altre libertà dei cittadini, anche la sacra inviolabilità del domicilio privato, perché il dottor Lui è stato aggredito, coartato e sequestrato in casa sua e le autorità locali, a cominciare dal sindaco — che è un galantuomo, ma ha paura di mettersi in contrasto con i padroni della situazione, che sono proprio quelli che sparano revolverate e suonano legnate a coloro che non la pensano come loro — non hanno ritenuto di intervenire, benché fossero a conoscenza di quello che succedeva in casa di questo galantuomo. La prima aggressione avvenne in conseguenza del fatto che il dottor Lui conosceva le malefatte di uomini che avevano trovato e trovano tuttora, purtroppo — benché il colpevole sia stato condannato a 12 anni di galera — la protezione di un certo partito politico, il quale chiede a gran voce, anche attraverso il suo giornale, che quel processo sia ammesso alla revisione, perché, secondo loro, si tratterebbe di un martire della libertà, e non già di uno che ha tentato di ammazzare il prossimo. Ma comprendo molto bene l'imbarazzo dell'onorevole Sottosegretario e del Governo. Vi sono dei problemi che non si possono risolvere sul terreno — diremo così — dell'Amministrazione dello Stato, sul terreno dell'azione governativa; fra questi problemi, primo è quello inerente al rispetto delle libertà democratiche, delle quali l'inviolabilità del domicilio privato costituisce uno degli aspetti precipui, pertinendo ad un costume

di vita che, purtroppo, tarda ad affermarsi nel nostro Paese; perché ciò avvenga non occorre tanto l'azione del Governo quanto quella, concorde, di tutti i partiti; senonché non pare che i partiti si trovino tutti su questo terreno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lizzadri: Al Ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti presi a carico delle autorità responsabili degli incidenti avvenuti a Roma la sera del 20 settembre 1948, allorché cittadini romani, a gruppi e isolati, dopo la celebrazione del 78° anniversario di Porta Pia, mentre si avviavano tranquillamente alle loro case al canto degli inni di Mameli e di Garibaldi, venivano caricati dalla polizia senza alcun preavviso, con lo specioso pretesto che era vietato cantare; venti persone, fra cui donne e bambini, rimanevano feriti dalla polizia ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Immagino che la presente interrogazione, più che una denuncia, esprima, da parte dell'onorevole Lizzadri, la preoccupazione che incidenti tanto seri possano verificarsi a Roma per cause tanto futili. Che si siano verificati, infatti, la sera del 20 settembre egli non lo dovrebbe credere, o, almeno, non lo dovrebbe, oggi, a distanza di quasi un mese, assunte — penso — informazioni meno appassionante che non quelle della prima ora. Comunque, stia certo l'onorevole interrogante che il reparto di polizia che la sera del 20 settembre si trovava in normale servizio di ordine pubblico in Via Venti Settembre all'altezza di via Piave non è né sarebbe intervenuto — lasciamo stare il « brutalmente » — a causa dell'inno di Mameli cantato dalla folla, che, appunto per via Venti Settembre, bandiere e cartelli al vento, defluiva dal comizio tenutosi poco prima a Porta Pia. Esso è, per contro, intervenuto unicamente perché, a un certo momento, la folla, a motivo di una dimostrazione di simpatia improvvisata al senatore d'Onofrio riconosciuto fra i passanti, ha completamente ostruito il traffico, a quell'ora particolarmente intenso, sorda e ribelle — è il caso di dirlo — ad ogni invito e richiamo. E non è — creda l'onorevole Lizzadri — intervenuto « brutalmente », e non ha causato tutti i guai che egli ha denunciato perché i contusi furono tre e non venti, e tutti e tre — due ragazze e un giovanotto — estranei alla manifestazione e travolti nel fuggi fuggi di rito. Non è dunque, creda... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

Una voce all'estrema sinistra. Perché fuggi fuggi?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... in questa occasione — che può definirsi di vera e propria polizia urbana — non è per questi motivi, che si può far carico alla pubblica sicurezza di deplorabili eccessi ed al Governo, naturalmente, di averli provocati.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZADRI. Naturalmente, non sono soddisfatto (*Commenti al centro*); ed ecco perché. Prima di tutto perché eccessi del genere contro dimostranti si rinnovano frequentemente e si sono rinnovati anche domenica scorsa contro i giovani (pare che ci sia proprio un partito preso contro i giovani) che, uscendo da un riunione tenuta al Collegio Romano, manifestavano per l'alleanza giovanile.

Ora, l'onorevole Sottosegretario ci ha letto la relazione della polizia; ma mi permetta di far valere anche un'altra fonte, la mia testimonianza, poiché anch'io mi trovavo alla manifestazione di Porta Pia per il 20 settembre ed io posso attestare che non è vero che i dimostranti siano stati travolti in seguito alla manifestazione al senatore d'Onofrio (la polizia ha riferito solo questa parte, perché più si prestava a giustificarne l'operato); in verità le manifestazioni sono state due: una è quella a cui mi riferisco io e la seconda è quella a cui si è riferita la pubblica sicurezza; le cose sono andate così: dei pacifici cittadini ritornavano dalla celebrazione di Porta Pia — non si era formato alcun corteo, come la stessa polizia dovrebbe riconoscere — ritornavano, con quelle bandiere rosse che fanno vedere rosso a molta gente, verso le loro sedi, che non sono tutte a Porta Pia.

TONENGO. Rosse come il sangue di Fanin!

LIZZADRI. Quando mi sono recato in via 20 Settembre, ho domandato agli agenti: «perché vi accanite contro quella gente? Cosa ha fatto?» Ed uno di essi mi rispose — onorevole Sottosegretario, ella è liberissimo di non credermi, perché il fatto di militare in due diverse parti ci pone spesso in tale condizione anche se poi, quando siamo a quattr'occhi, ci crediamo, perché ci conosciamo bene — mi rispose, dicevo: «cantavano inni sovversivi, gli inni di Mameli e di Garibaldi». Questo ha detto quel poliziotto, onorevole Sottosegretario. (*Commenti al centro*). Questi sono i fatti. Lei, poi, ha detto che

questi incidenti, a due mesi di distanza, hanno perduto la loro gravità. Il fatto è che quella stessa sera parecchi feriti sono stati ricoverati all'ospedale e di essi ho nome e cognome. Il più vecchio di questi feriti aveva 19 anni; il più giovane ne aveva 15; è contro giovani come questi che gli agenti si sono accaniti, ed infatti quel giorno ho visto che se la prendevano non con il gruppo organizzato che aveva le bandiere, ma con altri cittadini, perché probabilmente pensavano che questi potevano essere aggrediti con maggiore facilità. Lei, onorevole Sottosegretario, ha detto che la polizia si trovava già sul posto, non è vero e, se così le è stato riferito, ebbene, questa è una bugia della polizia, perché sono arrivati perfino rinforzi, possiamo anche dire che sappiamo come sono stati chiamati, in quanto abbiamo intercettato l'ordine che li chiedeva alla questura, appunto per disperdere quella gente che cantava inni cosiddetti sovversivi.

Vorrei, poi, far presente che proprio pochi giorni prima che si verificasse questo fatto, da quel banco, l'onorevole Scelba aveva dichiarato che la polizia non avrebbe mai usato il manganello contro i partecipanti a manifestazioni del genere. Naturalmente, a quattro giorni di distanza, l'onorevole Scelba non poteva mancare di smentire le sue dichiarazioni. E credo anche che si sia voluto infierire intenzionalmente contro i dimostranti che si erano recati a Porta Pia a celebrare la data del 20 settembre, in quanto il comune di Roma — retto, come tutti sanno, da una maggioranza formata da consiglieri democristiani, del M. S. I. e monarchici — aveva rifiutato di autorizzare quella medesima manifestazione. Ora, a questo proposito, io dico che se tale sarà in futuro l'intenzione del Governo o della democrazia cristiana, ebbene, questa è e rimarrà un'illusione, perché il 20 settembre, i cittadini di Roma, lo andranno egualmente ogni anno a festeggiare!

Una voce al centro. E faranno bene! (*Commenti al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Treves, al Ministro dell'interno, «per sapere se sia vero che il 9 novembre 1948, a Roma, ai funerali di Mario Candelori, il più violento tra gli «squadrismi» della capitale, l'ex consigliere nazionale Umberto Guglielmotti abbia comandato il cosiddetto appello fascista del defunto, si sia risposto dai presenti con saluto romano e col grido di «presente», e, in caso affermativo, cosa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

intenda fare perché le leggi della Repubblica non vengano impunemente violate in modo così scandaloso».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il fatto è noto. Il 9 corrente, in occasione dei funerali dell'ex console della Milizia Mario Candelori, all'uscita dalla chiesa di Santa Maria sopra Minerva, dopo la cerimonia funebre, nel momento in cui la bara stava per essere caricata sul carro funebre, uno dei presenti faceva l'appello fascista...

FARALLI. Dovrebbe essere messo in galera!...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Molti altri dei presenti... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) risposero « presente » alzando il braccio nel saluto romano. Parecchi di essi furono identificati e, fra questi, gli ex segretari della federazione fascista romana Umberto Guglielmotti, Nino d'Aroma, Alessandro Ratti, nonché l'ex segretario federale fascista amministrativo di Roma dottor Edmondo Leppo, gli ex consiglieri nazionali Amilcare Preti e Ulisse Iglori, il generale Ludovico Muratori...

FARALLI. Ecco che succede a dare la libertà ai fascisti!

CARIGNANI. È la stessa libertà che voi (*Indica l'estrema sinistra*) volete!

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, la prego di non interrompere. Proseguo, onorevole Marazza.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*...l'ex console generale della milizia Mario Manzetti, il noto ex squadrista Asvero Gravelli, e parecchi altri.

Tutte le persone riconosciute sono state denunciate all'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947, essendosi ravvisata in quella « cerimonia » una pubblica manifestazione di carattere fascista, passibile di condanna alla reclusione da sei mesi a tre anni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. Io sono lieto che la legge sia stata applicata e sono lieto che l'onorevole Sottosegretario all'interno abbia detto che alcune delle persone identificate sono state denunciate, a norma di legge, per un reato contemplato dalle leggi della Repubblica.

Non intendo drammatizzare un episodio in cui effettivamente i morti non stavano nella cassa, ma erano coloro che accompagnavano

il defunto. Né parlerò del defunto. *De mortuis* con quel che segue... Ma mi interessa il fatto politico. Io ho qui alcune fotografie, prese durante quella « cerimonia », che metto a disposizione dei colleghi e del magistrato inquirente. A me pare di poter dedurre da queste fotografie che le « cerimonie » — chiamiamole pure così — sono state due. La prima si è svolta quando la cassa del defunto è uscita dalla abitazione ed ho qui una foto che dimostra che un primo saluto romano è stato eseguito mentre la bara usciva dalla porta, portata a spalla da individui che non ho il dispiacere di conoscere personalmente, ma che mi si dice essere molto noti nelle sfere dirigenti del Movimento sociale italiano.

La seconda si svolse quando il feretro uscì dalla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva e fu deposto sul carro funebre. Si ripeterono allora i saluti romani e le braccia levate. E c'è anche qualche altra cosa in questa fotografia, onorevoli colleghi, di estremamente patetico ed ammonitore, mi sembra, anche dal punto di vista politico: qui non vi sono soltanto « i più bei nomi » del defunto e forse — da parte di qualcuno in questa Camera — auspicato nuovo regime, ma si vede anche una povera vecchietta, che evidentemente non è membro di alcun partito politico e non voleva fare nessuna manifestazione — anzi prego il magistrato di non considerarla associata ad un episodio di questo genere — dicevo che la mia attenzione si è fissata su questa vecchietta che è lì, timorosa, esitante, trepida, perché davanti ai suoi occhi si svolge una manifestazione fascista, risorge lo spettro di un passato regime, e alza trepidante il braccio tremulo, perché allora bisognava farlo per non correre il rischio di venire massacrati sul posto...

Questo, signori, è uno degli aspetti più significativi di questo episodio vergognoso che incita tutti noi ad asserire che la legge della Repubblica deve essere applicata con la più scrupolosa e ferma energia.

C'è però anche un aspetto più immediatamente politico in questo avvenimento: veda il magistrato, verifichi lui « i più bei nomi », come si dice nelle cronache mondane, ma il magistrato dovrà anche vedere che su queste fotografie si nota tutte e due le volte, in primo piano, una bandiera, anzi un labaro, o forse un gagliardetto, come si diceva ai suoi tempi, recante la scritta « M. S. I. Sezione Esquilino », questa bandiera domina lo sfondo politico di quella manifestazione — a cui erano presenti i rappresentanti più autorevoli di quel partito e, fra essi, alcuni deputati — ed in cui — a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

quanto si afferma — gli stessi portatori della salma dello squadrista Candelori erano degli eminenti rappresentanti di quello stesso partito.

E allora? Allora qui sorge il problema politico che io vorrei che l'onorevole Sottosegretario di Stato all'interno considerasse, e che mi dispiace egli non abbia trattato nella sua risposta nella quale non ho sentito altro che « i più bei nomi » del defunto regime; mentre noi sappiamo che fra i presenti vi erano anche altri individui ed è chiaro, quindi, che, a questa manifestazione possa esser dato anche un altro carattere e non già soltanto quello di ripetizione grottesca, macabra e comica di un passato per sempre sepolto e condannato dalla coscienza del popolo italiano.

Noi abbiamo qui una documentazione fotografica, irrefutabile, — e, quindi, per la immediatezza medesima della tecnica fotografica, non smentibile — della partecipazione a questo « rito » di un partito politico, il quale da un lato nega di essere fascista, mentre poi partecipa e dà il tono ad una manifestazione fascista che si svolge nel centro di Roma. Io non posso dichiararmi, quindi, completamente soddisfatto della sua risposta, onorevole Sottosegretario, perché la mia interrogazione concerne soprattutto un problema politico; sapere cioè, come sia considerato il M. S. I. in relazione al sorgere di questo neofascismo — che noi non prendiamo assolutamente sul serio, ma che dà fastidio tuttavia nel trovarcelo ancora tra i piedi — e che non è, onorevoli signori, soltanto un problema di cronaca o di pettegolezzo nazionale, ma assume anche aspetti di ordine internazionale.

Non è infatti senza un significato, che un grande giornale inglese di importanza internazionale — certo a noi non favorevole e che pubblica con molta parsimonia notizie sul nostro Paese e specialmente notizie a noi favorevoli, il *Times*, — si sia affrettato, prima di qualsiasi altro giornale italiano, nel numero del 10 novembre, cioè il giorno dopo la manifestazione, a dare, nella sua pagina centrale, — la pagina più importante, quella che si legge per prima — notizia di questo avvenimento sotto il titolo: « Fascisti a un funerale romano » Forse il *Times* esagera nel reputare che vi fossero circa mille persone presenti...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ve ne erano duecento.

TREVES. Appunto, credo che il *Times* esageri; ma proprio questo dimostra, onorevole Sottosegretario, la fondatezza del mio rilievo cioè l'importanza che notizie del genere

possono avere in ambienti non del tutto favorevoli alla nostra politica internazionale.

Ci si serve anche di questo per ostacolare quella ripresa democratica e pacifica del nostro Paese per cui noi disperatamente lavoriamo. E credo di poter intuire le critiche interessate e malevole che si potranno fare, leggendo quel brano del *Times*, intorno a un tavolo diplomatico in cui si discute, per esempio, dell'avvenire delle nostre colonie: « Ah, noi dovremmo restituire le colonie a questi signori che si radunano ancora in mille, (anche se di fatto erano meno) per i funerali del gerarca Candelori! ? ». E ancora: « E gli italiani vorrebbero riavere le loro colonie quando ancora tollerano queste cose? ! ».

Signori, io credo che qualche cosa di più noi possiamo chiedere, oltre la denuncia ai termini di legge di quei signori identificati in questo episodio: è per questo che ringrazio l'onorevole Sottosegretario, ma non posso dichiararmi pienamente soddisfatto. Senza voler drammatizzare in nessun modo questo problema, senza dare a questo miserevole episodio più importanza di quanta non meriti, dobbiamo tener fermo il concetto che la democrazia nel nostro Paese non deve poter essere distrutta, da qualsiasi parte lo si tenti: la democrazia deve essere difesa contro tutte le minacce con virile fermezza. (*Applausi a sinistra ed al centro*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni, dell'onorevole Clerici, ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia, « per sapere se ritengano compatibile con l'ordine pubblico, coi doveri internazionali e col rispetto della legge il fatto, svoltosi a Milano il 7 novembre 1948, di una sfilata di numerosissimi carri allegorici per tutta la città, a seguito di accurata organizzazione preparatoria, con i quali sconciamente e sanguinosamente si infamavano uomini di Governo e personalità politiche esteri (ai quali per di più va imperitura la gratitudine del popolo italiano per l'opera loro, che valse a liberarlo dall'oppressione nazi-fascista), e si incitava all'odio e al disprezzo contro nazioni e Governi amici »; e dell'onorevole Bovetti, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, « per sapere se non siano a conoscenza del modo con cui si svolse in Torino la manifestazione del 7 novembre 1948, e segnatamente del fatto che, nella stessa, furono rilevati e deplorati carri allegorici, cartelli con espressioni di derisione e di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

offesa verso Paesi amici e verso i loro Governi. E per conoscere, altresì, se la libertà, garantita ai cittadini ed ai partiti, dalla Carta costituzionale, possa deformarsi e trascendere in siffatte manifestazioni che non giovano, in momenti così delicati della vita internazionale, all'ordine pubblico e al prestigio della Nazione ».

Poiché vertono sullo stesso argomento, possono essere svolte congiuntamente.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Effettivamente a Milano, il giorno 7 corrente, in occasione di un corteo con il quale si volle celebrare la ricorrenza anniversaria della Rivoluzione russa, hanno sfilato, in mezzo a numerosissime bandiere ed altrettanti numerosi cartelli di propaganda, anche sette carri allegorici.

Alcuni di questi carri non avevano un significato politico, ma piuttosto carattere sociale; altri — e precisamente quelli raffiguranti dei negri accanto ad un gruppo di componenti della nota setta americana Ku Klux Klan, quello rappresentante una testa d'uomo dalla quale sorte un'idra tentacolare, quello, ancora, rappresentante un signore grasso, in marsina, con un grosso sigaro in bocca — evidentemente, nelle intenzioni di chi li aveva ideati, mascheravano un intento critico, anzi offensivo verso due Nazioni che ci sono amiche.

A tranquillità dell'onorevole interrogante, devo, però, aggiungere che questi stessi carri, per ordine del questore, prima della sfilata hanno subito trasformazioni tali che, per opinione generale, ne hanno completamente travisato il significato originario.

E così l'uomo dall'idra tentacolare — che doveva, evidentemente, rappresentare il Segretario di Stato americano Marshall — ha perduto ogni espressione e il carro, non più ingiurioso per la persona, è apparso una volgare critica al piano al quale Marshall ha dato il nome; l'altro carro, quello dominato dalla grossa figura del signore in *tight* e cilindro col sigaro in bocca, mediante un *Corriere della Sera* che gli era stato posto in tasca e con poche modifiche ai lineamenti del volto, mediante sacchi raffiguranti danaro e blocchi di fogli che volevano rappresentare titoli azionari, è apparso al pubblico piuttosto come una caricatura del capitalismo, che non dell'insigne uomo di Stato che, effettivamente, in origine, si sarebbe voluto ridicolizzare.

Ciò detto, credo di dovere aggiungere che la sfilata in discorso non ha proprio lasciato in coloro che vi assistevano alcuna impressione.

L'onorevole Clerici, milanese come me, sa che il temperamento dei nostri concittadini non è tale da esporli alla commozione per così poco; sa anche che è nelle tradizioni della nostra città la sfilata di altri carri caricaturali, e questa tradizione ha richiamato, non senza nostalgia, i nostri concittadini piuttosto che alla tragedia dei tempi presenti, al buon umore dei beati tempi passati, in cui il carnevale ambrosiano era insieme consolazione ed orgoglio dei nostri padri (*Si ride — Approvazioni — Applausi*).

Devo una parola anche all'onorevole Bovetti, ma solo per dirgli che, dalle informazioni che abbiamo ricevuto da Torino, si deve escludere in modo assoluto che quanto si è potuto deplorare nella sfilata di Milano si sia verificato in quella di Torino. I carri che hanno percorso, nella medesima occasione, le vie di Torino erano — per opinione unanime — del tutto insignificanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Clerici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CLERICI. Onorevoli colleghi, mi spiace dover dire all'onorevole Sottosegretario per l'interno che le sue spiegazioni non mi hanno completamente soddisfatto. Perché ho l'impressione (e sento il dovere di non mascherare il mio pensiero) che la questura di Milano, evidentemente temendo le conseguenze della propria azione poco oculata, abbia cercato di minimizzare un fatto che, invece, è certamente assai grave.

Può ben darsi che la questura di Milano, con il consenso dei coreografi di questo corteo, più accomodevoli che rivoluzionari, abbia applicato qualche foglia di fico, abbia tolto qualche immagine particolarmente disgustosa. Ma è anche vero che i carri da giorni preannunziati e preparati, — già mostrati ai privilegiati dell'avanspettacolo, del *vernissage*, della prova generale, non saprei proprio quale termine usare, — i carri, dicevo erano ben noti a Milano e molti già li avevano veduti. Ma anche dopo l'applicazione delle misure indicate dalla questura, che i carri non fossero diventati innocui, anodini, è indubbio.

Le è stato detto, onorevole Sottosegretario, che vi erano dei disgraziati camuffati da Ku Klux Kan, ma non le è stato detto che costoro fustigavano dei negri, che altri poveracci erano stati mascherati e ridotti in condizioni umilianti, che il carro era desti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

nato a significare la civiltà americana. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non so se voi volete preoccuparvi dei negri o dei Ku Klux Kan, io mi preoccupo soltanto dell'Italia. (*Applausi al centro*).

Né è vero, onorevole Sottosegretario, non è vero affatto che altri carri fossero ridotti a essere inocui e insignificanti, indifferenti sotto il triplice rispetto dell'ordine pubblico, dei doveri internazionali, dell'ossequio alla legge. Ecco quel che si legge in un giornale milanese, e voi non lo impugnerete, perché è l'*Unità*, edizione di Milano:

« Ecco su un camioncino un gran busto di Marshall: al collo il corpo si decompone, si trasforma in una piovra che allunga i suoi tentacoli su tutto il mondo ».

Dunque si fa un carro, un grande carro, nel quale un Segretario di Stato americano (quindi un Ministro in carica, un capo di Delegazione internazionale; ciò io rilevo a tutti gli effetti) era rappresentato offensivamente, come una piovra che succhia il sangue di tutti gli italiani e di tutti gli altri poveri popoli del mondo. Così un altro carro rappresentava sconciamente Wiston Churchill, dalle cui mani e dal cui sigaro grondava sangue. Ed è lo stesso giornale che annunciava chiaramente che l'allegoria rappresentava proprio Churchill. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Orbene, va detto con estrema chiarezza che queste cose non sono tollerabili. (*Rumori all'estrema sinistra*). E ditemi un poco: se con carri simili si fosse da altro partito a voi avverso ingiuriato Molotoff, o Stalin o la Russia, che cosa avreste detto, che cosa avreste fatto voi? Giustamente sareste insorti! Ora, non è lecito, per propaganda di partito, non è lecito, per una celebrazione la quale — lo dico senza esitazione e con altrettanta chiarezza — in se stessa è legittima, di una rivoluzione, di un fatto storico (legittima, anche se non potrei sottoscrivere i vostri giudizi in proposito, anche se contrasta con mie convinzioni e miei giudizi), che si possa trascendere e organizzare una manifestazione di vilipendio, d'offesa e di oltraggio a Paesi amici come l'Inghilterra e l'America, a uomini come Wiston Churchill...

FARALLI. Amico di Mussolini! (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Faralli!

CLERICI... dal quale Churchill si potrà anche dissentire sotto più di un rapporto, sul quale la storia potrà pronunciare giudizi diversi usando i suoi atteggiamenti diversi, ma che fu — non dobbiamo dimenticarlo! —

e proprio quando tutto in Europa aveva ceduto, quando la Russia era l'alleata della Germania (*Applausi al centro*), colui che sostenne la causa della libertà dell'Europa, colui che salvò la libertà dell'Europa e del mondo! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevole Sottosegretario, io non contesto che legittima era la celebrazione della rivoluzione di ottobre, anche se fatta da noi in ritardo, in novembre. Segno, brutto segno, onorevoli colleghi, o che voi siete in ritardo sulla Russia, o che questa, aderendo al nostro calendario, al calendario romano, che tutti i popoli civili adottarono, è in ritardo su noi e sul mondo civile! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ma lasciamo pure la questione di calendario; ciò che è certo si è che in Italia — così come non sarebbe tollerabile un insulto a Stalin, ai generali russi vincitori della Germania — non è tollerabile (*Interruzioni all'estrema sinistra*) che si rechi offesa a Churchill, a Marshall, l'uno rappresentante dei popoli alleati, l'altro capo degli eserciti che hanno liberato noi, e non noi soltanto, colleghi dell'estrema che rumoreggiate, ma anche voi! (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bovetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOVETTI. Onorevoli colleghi, aggiungo brevi considerazioni a quanto ha esposto l'onorevole Clerici. Mi dichiaro soddisfatto delle intenzioni del Sottosegretario di Stato; non posso dichiararmi altrettanto soddisfatto del modo con cui si sono svolte o si potranno svolgere manifestazioni del genere. Io ho sentito prima dall'onorevole Treves ricordare un dovere per i partiti tutti e cioè di dare una prova di dedizione alla democrazia, facendola rispettare nel campo nazionale e in quello internazionale.

Io credo che queste manifestazioni, nelle quali ostentamente carri allegorici suonavano irrisione per uomini di Stati esteri (Stati esteri uniti da legami di cordialità e di amicizia con l'Italia), credo che quei cartelli affioranti di frequente tra la folla, nei quali si leggeva che l'America è l'affamatrice d'Italia, io credo che siffatti comportamenti non siano il modo migliore per sollevare le sorti della democrazia nel prestigio nazionale e in quello internazionale.

Io non invoco, onorevoli colleghi, degli interventi drastici da parte del Governo; richiamo tutti i settori della Camera, tutti quanti hanno responsabilità di movimenti politici, in momenti così delicati della vita.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

internazionale, al dovere di pensare, prima che al partito, all'Italia. (*Applausi al centro*).

Né posso tacere l'impressione dolorosa nel vedere nel corteo di Torino solo rarissime bandiere tricolori fra le numerosissime altre bandiere di fede, foggia e significato ben diverso.

Signori, il tricolore è l'insegna dell'Italia democratica: lo abbiamo scritto, lo avete scritto voi, nella Carta costituzionale della quale dobbiamo essere rigidi tutori. Siano le nostre manifestazioni non espressioni di vassallaggio verso potenze straniere, ma unicamente dirette al prestigio della Nazione italiana. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Discussione della proposta di legge del deputato Murgia: Abrogazione degli articoli 210 e 535 del Codice di procedura penale. (100).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato Murgia: « Abrogazione degli articoli 210 e 535 del Codice di procedura penale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Casalnuovo. Ne ha facoltà.

CASALNUOVO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Murgia ha per oggetto l'abrogazione degli articoli 210 e 535 del Codice di procedura penale. Il contenuto della proposta dell'onorevole Murgia risponde, evidentemente, a una sentita esigenza di profonda giustizia. La norma contenuta nell'articolo 210 del codice di procedura penale, completata nell'articolo 535, è indubbiamente draconiana; indubbiamente essa appare in aperto contrasto con gli insopprimibili sentimenti della natura umana; indubbiamente, in definitiva, sarà necessario provvedere alla revisione e alla riforma di detta norma.

Mi permetto però di richiamare l'attenzione della Camera sulla intempestività del provvedimento di abrogazione, sulla inopportunità di provvedere oggi, con una singola e specifica disposizione di legge, a una separata parziale riforma del rito penale.

È noto come siano in corso i lavori per la revisione del codice penale e del codice di procedura penale; è noto come le commissioni ministeriali lavorino alacremente, anche stando alle ultime assicurazioni dell'ono-

revole Ministro di grazia e giustizia, per completare al più presto, sia nell'un campo che nell'altro, la propria fatica.

Il Parlamento dovrà quindi, e speriamo al più presto, occuparsi in maniera completa di tutta la materia del codice di procedura penale, così come di tutta la materia del codice penale; ritengo pertanto rispondente a criteri evidenti di opportunità e di completezza di tecnica legislativa attendere che la revisione avvenga in maniera unitaria e non iniziarla invece con separati provvedimenti di legge sporadici e, per necessità di cose, affrettati.

Una revisione frammentaria della nostra legge di procedura penale sarebbe deleteria e non potrebbe giustificarsi, specialmente ora che molte delle norme di carattere eccezionale, determinate per ragioni contingenti dalle necessità del dopoguerra, hanno perduto la loro validità. Noi ci avvieremo, da una parte, mediante la cessazione della validità di queste norme di carattere eccezionale, a quella che è l'ordinaria amministrazione della nostra attività legislativa; e dall'altra, invece, dando seguito a queste sporadiche proposte di legge, faremo un passo indietro: ritorneremo verso la frammentarietà della legislazione straordinaria.

In sostanza non è questa, richiamata nella proposta di legge dell'onorevole Murgia, l'unica norma del codice di procedura penale che bisognerà rivedere e riformare. Altre ve ne sono: e, in maniera particolare, tutto il sistema delle impugnazioni, al quale inerisce e nel quale si inquadra la norma di cui agli articoli 210 e 535 del codice di procedura penale, va riveduto.

Io non vorrei richiamare altre norme e fare lunghi esempi in questo momento: ma tanto per ricordare una norma affine, della stessa indole, basterebbe pensare alla norma che esige la specificità dei motivi di appello, con la conseguente inammissibilità della impugnazione ove i motivi di appello non siano dedotti in maniera specifica. E va da sé che il condannato non ha alcuna responsabilità sulla specificità o meno dei motivi di appello, che rientrano esclusivamente nel compito dei difensori. Basti pensare all'impossibilità, da parte del difensore nominato per il giudizio di appello, di presentare i motivi aggiunti e di sanare le lacune, le superficialità, gli errori, le manchevolezze dei difensori di prima sede. In sostanza, tutto il sistema delle impugnazioni penali va accuratamente riveduto, corretto, riformato. Io non so vedere il perché debba in maniera

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

eccezionale, con tanta intemperività, con tanta precipitazione, passare oggi una proposta di legge come quella in esame.

Invito ad una considerazione pratica. Se ognuno di noi (qui molti siamo avvocati, e in maggioranza penalisti), considerando in maniera particolare le manchevolezze che ha direttamente constatato nell'esercizio della professione su singoli punti della legge penale sostantiva o della legge penale processuale, avanzasse singolarmente proposte di legge del genere, aumenterebbe la legislazione frammentaria e ci troveremo di fronte a una legislazione caotica. Voi sapete — lo sanno specialmente gli onorevoli avvocati — quanto sia frammentaria e caotica oggi la legislazione. Si parlava proprio l'altro giorno, ad esempio, della legislazione annonaria, e da diverse parti si auspicava una unicità di indirizzo nel caos di tante norme. Noi dobbiamo tendere a ridurre questo stillicidio di provvedimenti nell'attuale legislazione. È giusto che i codici siano riveduti, pur non discutendosi che in molti punti i codici abbiano anche tanto di buono.

È sostanzialmente esatto che debbano essere riveduti: ma attendiamo che le commissioni, le quali da tempo studiano i diversi problemi presso il Ministero, possano completare i loro lavori e sottoporli all'osservazione e al vaglio della libera discussione del Parlamento. In sostanza, una vera ragione che caratterizzi in maniera particolare l'urgenza di abrogare soltanto le norme contenute negli articoli 210 e 535 del codice di procedura penale non esiste. Per lo meno io non riesco a vederla. La preoccupazione dell'onorevole Murgia è sinteticamente enunciata nella relazione che accompagna il suo disegno di legge. « In questo modo », sostiene l'onorevole Murgia, presentatore e relatore del disegno di legge — cioè mantenendo in vita i due articoli 210 e 535 — « una sentenza eventualmente ingiusta diventa definitiva, passa cioè in autorità di cosa giudicata, non già perché il giudice di secondo grado la trovi immune da censura, ma per il fatto puro e semplice che l'imputato, innocente o colpevole, non si è costituito ».

Orbene, noi possiamo osservare come i casi siano due: o l'impugnazione è fondata nel merito, o l'impugnazione nel merito è destituita di fondamento. Nel primo caso, tanto vale costituirsi e difendersi. Perché, se l'impugnazione è fondata, il latitante ha interesse di costituirsi, di difendersi, di fare accogliere la sua impugnazione. Ovvero l'impugnazione è infondata: e allora il rigetto risponde a esi-

genze di giustizia, e tanto vale che esso sia pronunciato per motivi inerenti al merito come per motivi inerenti alla procedura.

Si possono muovere delle obiezioni a un tal modo di vedere. Si dice da una parte: non ci troviamo di fronte al giudice perfetto; nonostante la fondatezza dell'impugnazione, il giudice la potrà rigettare. Ci potremmo trovare di fronte ad un accoglimento d'impugnazione con rinvio da parte del Supremo Collegio; e l'imputato costituito, pur vedendo accolta la sua impugnazione, sarebbe costretto a rimanere in carcere. Ci potremmo trovare di fronte ad un accoglimento parziale dell'impugnazione, che importasse una riduzione soltanto della sanzione punitiva.

Queste sono indubbiamente questioni che fanno seriamente pensare; questi sono motivi che indubbiamente indurranno a far sì che le disposizioni contenute negli articoli 210 e 535 del codice di procedura penale, in sede di riforma complessiva e unitaria della legislazione processuale, siano rivedute. Ma non per ogni inconveniente che si può oggi prospettare di fronte a una disposizione di legge esistente, sarà opportuno presentare un disegno di legge e farlo passare. Se così si facesse, da qui a poco non si saprebbe più come applicare i codici penali, come manipolarli, perché vi sarebbero articoli abrogati ed articoli modificati; perché ogni abrogazione ed ogni modifica non sarebbero più in quello stato di coordinazione con tutto il sistema delle leggi nel quale è la ragione somma d'ogni disposizione, nel quale è la linea conduttrice che possa indirizzare il giudice verso la esatta interpretazione e la esatta applicazione in ogni caso.

In una discussione definitiva, unitaria, sul codice di procedura penale, io sarei pienamente d'accordo con l'onorevole Murgia e voterei per l'accoglimento della sua proposta.

Per ragioni però che ineriscono al rito — ed è importante considerare il rito, specialmente di fronte a una proposta di legge che inerisce al codice di rito — io voterò contro la proposta di legge dell'onorevole Murgia.

Ed invito gli onorevoli colleghi a considerare quanto ho esposto sulla opportunità che si soprasseda oggi dal fare passare la proposta di legge istessa, per discuterne, con maggiore pacatezza e competenza, allorché si valuterà integralmente la riforma del Codice di procedura penale.

In luogo del mio voto favorevole alla proposta di legge del collega Murgia, io mi permetto di fare all'onorevole Ministro di grazia e giustizia il voto che solleciti ancora

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

una volta il lavoro delle commissioni ministeriali, onde la revisione completa ed unitaria dei codici penali possa al più presto venire all'esame dei due rami del Parlamento. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Due sole parole, per venire ad una conclusione opposta a quella sostenuta con tanto valore dal collega Casalnuovo; valore che non sorprende, essendo nota la sua specifica competenza in materia.

La terza Commissione è stato unanime nell'approvare la proposta di legge dell'onorevole Murgia. È vero che ci si può trovare tutti d'accordo anche nello sbagliare; ma, insomma, quando si raggiunge un simile accordo su una proposta di legge, è più facile aver ragione che torto. Non vi fu una sola voce dissidente.

Quali obiezioni fa l'onorevole Casalnuovo?

Mi sembra, se ho compreso bene, che nel merito non abbia alcunché da eccepire. E questo non sorprende, giacché chissà quante volte gli è capitato, durante l'esercizio professionale, di insorgere nell'intimo della sua coscienza contro queste norme che non hanno un serio fondamento giuridico, che non hanno neppure un fondamento morale.

L'uomo della strada, come suol dirsi, può ragionare che chi è stato disubbidiente al comando di consegnarsi all'autorità di pubblica sicurezza, all'autorità giudiziaria, non merita il beneficio del giudizio in secondo grado. Ma chi ragionasse così — e purtroppo così ragionò anche il legislatore fascista — dimostrerebbe di ignorare del tutto qual'è il fondamento del giudizio di secondo grado, che da nessuno può essere considerato come un beneficio che si conceda a chi lo meriti o si neghi a chi si ritenga che non lo meriti; perché il giudizio di secondo grado risponde non a un interesse individuale ma a un'esigenza di giustizia. Si ritiene dal legislatore che sia opportuno sottoporre alla revisione anche di merito un primo giudicato. Quindi non si può dire: il latitante non merita che il suo caso sia esaminato dal giudice di appello; perché il secondo giudizio non è beneficio che s'intenda concedere al condannato ma è una garanzia di giustizia.

Secondo quella che mi sembra sia stata l'argomentazione principale del collega onorevole Casalnuovo, sarebbe pericoloso procedere a singole, isolate modificazioni dei codici, invece di aspettare una riforma totale che possa dare un indirizzo unitario ai codici stessi.

Onorevoli colleghi, su questa preferenza non vi possono essere dubbi. Tutti si sarebbe molto lieti di non aver bisogno di ricorrere a questo sistema, al sistema delle novelle. Parola, questa, che ha un significato rassicurante, un significato storico, quantunque comunemente possa anche essere interpretata male. (*Si ride*). A questo sistema si è costretti a ricorrere nei momenti di necessità, in circostanze eccezionali. Questa necessità è dimostrata dal fatto che di una riforma dei codici penale e di procedura penale è molto che si parla, ma che ancora l'alba della riforma stessa ha da sorgere. L'onorevole Ministro tentenna la testa. Ma è così. Io faccio parte della Commissione per la riforma del codice di procedura penale. Mi è caduto un caso curioso...

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. È stato già riparato.

TARGETTI. Abbia pazienza, onorevole Ministro, mi lasci dire. Io fui nominato fino dal settembre del 1945. Quindi la commissione esiste fin da allora, cioè da più di tre anni! Un bel giorno un collega, l'onorevole Ferrandi mi sembra, viene a conoscenza che io faccio parte di questa commissione e mi domanda notizie dei suoi lavori. Ma io non ne sapevo nulla. Io mi ero persino dimenticato della nomina, giacché non avevo da allora ricevuto mai alcun invito a partecipare a una sola seduta.

Venuto a conoscenza della cosa, l'onorevole Ministro, l'amico onorevole Grassi, fu sollecito a provvedere a che io pure fossi informato regolarmente delle riunioni della commissione. Ma io sono incerto ancora sulla convenienza di incominciare ora a partecipare ai lavori di una commissione che c'è da augurarsi stia per esaurire il suo compito. Ciò per dire che la conclusione di questi lavori ha ancora da venire. Nell'ipotesi migliore potrà essere prossima ma poi occorrerà chissà quanto tempo per l'approvazione della riforma da parte dei due rami del Parlamento. Ed allora, perché non riconoscere l'opportunità, anzi la necessità, di procedere subito all'abrogazione di singole norme, sulla soppressione delle quali siamo tutti d'accordo, compreso l'onorevole Casalnuovo? Che male c'è a non rimandare quello che avrebbe dovuto già essere fatto?

Se si trattasse di una proposta di legge ispirata a concetti discussi e capaci di esercitare influenza su altre norme, ancora da stabilirsi, la proposta di sospensione o, direi, di reiezione dell'onorevole Casalnuovo potrebbe essere giustificata; ma qui si tratta di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

correggere un errore che tutti hanno riconosciuto e deplorato. Perché tardare ancora? Credo anzi sarebbe augurabile che questo sistema delle riparazioni, diciamo così, urgenti ai due codici venisse applicato su più vasta scala. Quando il giorno verrà — il Ministro Grassi è molto ottimista e crede che questo giorno sia vicino a spuntare — che il Parlamento potrà esaminare un progetto di riforma sostanziale e integrale del codice penale e di quello di procedura penale, se a questi due codici si saranno già apportate utili riforme, non si sarà fatto altro che facilitare l'opera definitiva di riforma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arata. Ne ha facoltà.

ARATA. La mia sarà più che altro una dichiarazione di voto. Prendo lo spunto dalla appassionata ma, secondo me, non fondata opposizione dell'onorevole Casalnuovo. Parlo a nome dei miei colleghi di Gruppo e sono lieto che anche l'onorevole Targetti, che fa parte della III Commissione, abbia sostenuto la stessa idea che io sostengo ora. Noi siamo senz'altro favorevoli a questa proposta di legge.

La più importante ragione opposta dall'onorevole Casalnuovo consiste nella considerazione che non sia opportuno procedere ad una riforma frammentaria del codice di procedura penale attraverso disegni di legge staccati, quasi procedendo per distinti gradi.

L'obiezione sembra a me non avere consistenza perché noi non facciamo altro che abrogare due articoli del codice di procedura penale che non hanno relazione alcuna con le altre disposizioni del codice stesso. Io capirei l'opposizione se si dovesse abrogare una norma collegata con altre norme di uno stesso istituto sino ad incidere sull'istituto stesso. Ma così non è. Si tratta semplicemente di restituire all'imputato latitante che ha proposto impugnazione gli stessi diritti che hanno gli altri imputati.

Diceva poco fa l'onorevole Casalnuovo che vi sarebbero molte norme da modificare nel codice di procedura penale; ha ragione, ed io mi auguro che siano modificate senz'altro, prima che si attendano i lavori e gli ancora chimerici risultati della commissione. Pensiamo soprattutto a quella riforma, che noi avvocati sentiamo urgentissima, la quale riguarda l'intervento della difesa nell'istruttoria. Oggi noi avvocati siamo tenuti in piena oscurità, dobbiamo cioè agire alla cieca fino a quando non sia formalmente chiusa l'istruttoria. Nulla sappiamo fino a

quel momento, e se dobbiamo addurre, ad esempio, delle prove, dobbiamo farlo spesse volte in modo incongruo o ultroneo, appunto perché procediamo, come ho detto, alla cieca.

Altro intervento riformatore dovrà essere quello relativo ai termini per la custodia preventiva. Bisognerà che venga finalmente stabilito nella maniera più perentoria che scaduto un certo termine l'imputato deve essere scarcerato.

Ma ammettiamo che alcune di queste norme sono complesse e possono dar luogo a discussioni laboriose e che comunque esigono un esame certamente più approfondito e complesso di quello che non esiga la soppressione delle due norme in questione. La procedura per arrivare a quelle riforme dovrà quindi essere più laboriosa. La soppressione delle due disposizioni in esame non fa che restituire all'imputato, non ancora colpevole, perché non definitivamente condannato, un diritto sacrosanto: quello di difendersi qualunque sia la condizione in cui egli voglia rimanere. Se sarà contumace, egli dovrà sottostare naturalmente a maggiori difficoltà nella difesa, se invece si presenterà nel dibattimento, egli potrà più facilmente difendersi. Questo riguarda la sua volontà, ma per nessun motivo noi possiamo togliere a lui quei diritti che ogni legge civile riconosce e consacra. Ecco perché noi voteremo a favore della proposta di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per la Commissione.

MURGIA, *Relatore*. Chiedo che, in vece mia, parli l'onorevole Avanzini, vicepresidente della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

AVANZINI, *Vicepresidente della Commissione*. Onorevoli colleghi, merita di rilevare anzitutto che l'onorevole Casalnuovo è d'accordo, quanto alla sostanza, con l'onorevole Murgia e con la Commissione, la quale ha dato parere favorevole alla proposta di legge in esame. Non vedo come sarebbe stato d'altra parte possibile un disaccordo, se è vero che il divieto della impugnazione del latitante non rappresenta altro che una sopravvivenza della concezione secondo cui «guai al cittadino che si ribella e disobbedisce alla volontà dello Stato».

L'onorevole Casalnuovo propone una eccezione di intemperività e non si accorge, proponendola, di voler consacrare il perpetuarsi di una ingiustizia. Perché, se siamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

tutti d'accordo nel riconoscere che il divieto sancito dagli articoli 210 e 535 costituisce un'ingiustizia, non vedo perché questa ingiustizia debba essere perpetuata.

D'altra parte il legislatore si è già incamminato da tempo sulla via delle modificazioni parziali e separate dei codici penali. Mi permetto ricordare all'onorevole Casalnuovo come con una legge particolare sia stato modificato il codice penale in materia di ingiuria e di diffamazione: l'imputato è stato ammesso a provare il fatto con una legge *ad hoc*. E ancora: con una legge speciale sono state ripristinate le antiche norme penali in materia di oltraggio.

Né ha fondamento la preoccupazione dell'onorevole Casalnuovo che le norme di cui si chiede ora la soppressione siano collegate con altre del codice di procedura penale. Comprendo l'opportunità di non procedere a riforme frammentarie di un codice, quando esse possano disarmonizzare la disciplina di un istituto. Tanto la Commissione ha obbedito a questo concetto che, all'unanimità, ha espresso parere sfavorevole su un'altra proposta di legge dell'onorevole Murgia, diretta a stabilire il diritto di appello avverso le sentenze delle Corti d'assise, appunto perché ha ritenuto che tale diritto deve essere regolato in uno con la disciplina di tutto l'istituto della giuria, quale uscirà dal progetto di legge in elaborazione.

Ma per la proposta di legge in esame, come già è stato rilevato, non v'è alcun timore di influire sulla organica disciplina dell'istituto delle impugnazioni. Penso quindi che le argomentazioni dell'onorevole Casalnuovo possano essere disattese ed insisto perché la Camera approvi la proposta di legge che porta la firma dell'onorevole Murgia, ma che all'unanimità la Commissione ha deciso di proporre all'approvazione della Camera stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

GRASSI, Ministro di grazia e giustizia. Onorevoli colleghi, io non ho che da ripetere quanto dissi in seno alla III Commissione in sede di esame di questi progetti di iniziativa parlamentare. Non v'è dubbio che le preoccupazioni prospettate dall'onorevole Casalnuovo, che non ho avuto il piacere di ascoltare essendo arrivato con qualche minuto di ritardo, hanno il loro fondamento, nel senso che non v'è disposizione che non abbia qualche legame con altre disposizioni della procedura penale. Inoltre il sistema in se stesso delle piccole modificazioni non è il

più adatto in regime di codificazione, in cui è necessario che tutte le disposizioni vengano regolate insieme, non fosse altro per ragioni di pratica, in quanto è necessario che colui che esercita la giustizia abbia sottomano complessivamente tutte le norme che riguardano il processo penale.

In risposta a quanto ha precisato l'onorevole Targetti debbo dire che egli fu nominato sin dall'origine membro della Commissione per la riforma del codice di procedura penale; non so per quali ragioni egli non sia stato invitato alle sedute della commissione stessa. Qualcuno ritenne che egli non volesse parteciparvi, ma io ho fatto ripetere gli inviti. Peccato davvero, per la commissione, che non ha potuto usufruire, per contrattempi vari, della preziosa collaborazione dell'onorevole Targetti; ma spero che egli potrà intervenire in prosieguo e riparare nelle sedute future alle assenze in quelle passate.

Come già dissi alla Camera in occasione della discussione del bilancio della giustizia, la Commissione per la riforma della procedura penale ha quasi ultimato i suoi lavori. Il nuovo testo non è ancora completo, ma siccome per molti punti importanti — sui quali gli avvocati hanno fatto maggiore insistenza — è quasi pronto, ho pregato il presidente della commissione (e questa è una delle ragioni delle sedute di questi giorni, alle quali avrei voluto che l'onorevole Targetti avesse partecipato) di stralciare le disposizioni più urgenti, in modo da presentarle immediatamente all'esame del Parlamento, appunto per evitare disposizioni frammentarie e per porre in attuazione un complesso di disposizioni dirette a migliorare senza ulteriori ritardi il procedimento penale.

Comunque, noi oggi ci troviamo di fronte alla proposta dell'abolizione degli articoli 210 e 535 del codice di procedura penale. Di questi articoli la commissione ministeriale aveva già proposto, in linea di massima, la soppressione. Si tratterebbe ora soltanto di anticiparla. D'altronde, per quanto si riferisce ai condannati a morte, per ragioni di giustizia umana, data la loro particolare situazione, già proposti la soppressione dell'obbligo della costituzione preventiva alla impugnazione, e la proposta è poi divenuta legge, con il decreto legislativo 22 gennaio 1948.

Dato che, ora, si tratta soltanto di generalizzare questa disposizione, con un altro provvedimento di carattere speciale, mi dichiaro favorevole all'accoglimento della proposta di legge presentata dall'onorevole Murgia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge. Se ne dia lettura.

GUDALUPI, *Segretario*, legge:

« Gli articoli 210 e 535 del Codice di procedura penale sono abrogati ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, questa proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge dell'onorevole Capalozza: Applicazione delle disposizioni più favorevoli della legge 23 luglio 1948, n. 970, ai fatti commessi sotto l'imperio del decreto legislativo luotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, recante disposizioni penali di carattere straordinario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dell'onorevole Capalozza: Applicazione delle disposizioni più favorevoli della legge 23 luglio 1948, n. 970, ai fatti commessi sotto l'imperio del decreto legislativo luotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, recante disposizioni penali di carattere straordinario.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AVANZINI, *Vicepresidente della Commissione*. La Commissione conferma la relazione e il parere favorevole espresso sulla proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro di grazia e giustizia?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche su questa proposta di legge esprimo opinione favorevole, perché mi sembra giusto, dal momento che abbiamo inserito in una recente legge disposizioni più favorevoli al reo rispetto ad una legge precedente, estenderle ai reati commessi sotto l'imperio di quest'ultima.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Le norme più favorevoli al reo, contenute nella legge 23 luglio 1948, n. 970, concernente la ratifica e proroga con modificazioni del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, per il controllo delle armi, sono applicabili anche ai fatti commessi sotto l'imperio del

decreto legislativo luotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, salvo che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile ».

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Propongo all'articolo unico della proposta di legge le seguenti modificazioni formali: sostituire la parola « norme » con « disposizioni » e le parole « sono applicabili » con « si applicano ».

PRESIDENTE. La Commissione accetta queste modificazioni?

AVANZINI, *Vicepresidente della Commissione*. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole proponente è relatore?

CAPALOZZA, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le pongo ai voti.

(Sono approvate).

La proposta di legge, così modificata, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Esame di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca domande di autorizzazione a procedere in giudizio. La prima è quella contro il deputato Alicata, per il reato di cui all'articolo 595, capoversi 1° e 2° del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

La Commissione ha espresso, a maggioranza, parere favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere.

Dichiaro aperta la discussione su questa proposta.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Io esprimo l'avviso che l'autorizzazione a procedere si debba negare, nonostante che sia intervenuta la sentenza di condanna dell'Alicata, pronunziata dal tribunale di Roma.

Quello che sul giornale *l'Unità*, del quale, come risulta dalla relazione, l'onorevole Alicata era allora condirettore, venne scritto il 6 luglio 1946 era già contenuto — e mi pare che possiamo essere tutti d'accordo nel riconoscerlo — in pubblici manifesti, affissi sui muri di diversi comuni: Avezzano, Sora, l'Aquila, e dietro autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza.

Secondo il mio modesto avviso manca, quindi, nell'onorevole Alicata l'intenzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

di diffamare: non può riconoscersi questa intenzione in colui il quale riproduca in un giornale quello che è il contenuto di manifesti affissi con l'autorizzazione delle autorità competenti.

Con questo non intendo certo affermare che possiamo sostituirci al giudice. No. Non può la nostra parola sostituire quella del magistrato. Ma desidero sottolineare quello che, ormai, è un concetto che nel Parlamento si va affermando: che, cioè, si debba negare l'autorizzazione a procedere quando ci si formi il convincimento — e nella specie questo convincimento non può non formarsi in noi — che il giudizio, dovendosi, più che probabilmente, concludere con una sentenza di proscioglimento, non serve in sostanza che a recare fastidio al deputato.

Queste sono le ragioni per le quali la mia coscienza mi detta di negare l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

FIETTA, Relatore per la maggioranza. Onorevoli colleghi, la maggioranza della Commissione si è pronunziata per l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Alicata per i motivi che sono stati sintetizzati nella relazione.

L'onorevole Alicata era stato querelato per avere offeso l'onore e la reputazione delle suore di Avezzano. L'addebito che era stato mosso dall'onorevole Alicata a queste suore era di aver illecitamente trafficato in borsa nera e di aver sottratto dei pacchi forniti dall'U. N. R. R. A. al loro istituto perché servissero di alimento ai bambini.

In seguito alla querela presentata dalle suore, venne promosso giudizio penale avanti il tribunale di Roma. Alla prima udienza l'onorevole Alicata non si presentò. Iniziato il dibattimento, comparve in sua vece un avvocato, qualificatosi difensore, che chiese il rinvio della causa per poter predisporre la difesa. Il dibattimento venne successivamente riaperto. L'onorevole Alicata non si presentò una seconda volta ed il suo difensore non ebbe nulla da opporre in favore del suo difeso. Il tribunale di Roma condannò il prevenuto a lire 10 mila di multa, coi benefici di legge.

Fu interposto appello da parte del difensore, il quale più che altro fondava i suoi motivi su ragioni formali, pur negando nel merito e in via pregiudiziale la responsabilità del suo raccomandato.

Al punto in cui è giunta la causa, parve alla Commissione che fosse opportuno consentire l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'Alicata, il quale avrà così la possibilità di dimostrare la sua innocenza, come è stato affermato nei motivi di appello.

Rispondendo alle obiezioni dell'onorevole Colitto, faccio presente che il parere della maggioranza è sembrato diverso, nonostante la premessa da lui avanzata che, essendo stato, mediante manifesti, reso pubblico presso a poco il contenuto dell'articolo incriminato, non si poteva ritenere frutto di malafede da parte dell'onorevole Alicata pubblicare su giornale quanto già era risaputo con l'assenso dell'autorità di pubblica sicurezza.

Come pure, non sono sembrati accoglibili gli argomenti addotti dalla minoranza, la quale, a sostegno della buona fede dell'Alicata, assunse che parte dei fatti sarebbe stata provata; e cioè che una sera si sarebbero visti, secondo testimonianze, degli individui uscire dall'istituto delle suore con dei pacchi, e che si ammise in udienza, da parte della suora querelante, che uno scambio di prodotti era avvenuto con alcuni commercianti del paese.

La maggioranza della Commissione ebbe ad obiettare, onorevoli colleghi, che, anche se dei manifesti sono stati affissi e con essi si è reso pubblico quanto pure venne pubblicato nell'articolo incriminato, ciò non ha alcuna attinenza colla presente procedura, perché, se altre responsabilità eventualmente ci furono e non si sono perseguite, non è questo motivo che possa interessare la Commissione per le autorizzazioni a procedere. Perché noi abbiamo dovuto considerare il caso che è stato portato al nostro esame e soltanto su di esso esprimere il nostro parere. Sarà anche vero che si resero pubblici i medesimi fatti riportati nel giornale diretto dall'onorevole Alicata; ma riguardano altri individui. Noi abbiamo valutato ciò che si porta a conoscenza del pubblico attraverso un articolo di giornale, e solo su questo fatto abbiamo dovuto esprimere il nostro avviso; tanto più che, per quanto riguarda il secondo fatto (che cioè parzialmente le cose si sarebbero verificate come si accenna nell'articolo di giornale), c'è una fondamentale differenza. Infatti, nel giornale si fa precisa accusa alle suore di aver sottratto della roba che era destinata all'alimentazione dei bambini, mentre invece fu dichiarato dalla querelante — e nessuno lo smentì in udienza — che si trattava di un semplice scambio di merci. Quindi, differenza sostanziale!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

Abbiamo quindi ritenuto per le ragioni già esposte e secondo il concetto espresso nella relazione di maggioranza, che si dovesse concedere la richiesta autorizzazione a procedere; nel caso in esame evidentemente non si tratta di un fatto di natura politica, ed all'epoca della pubblicazione dell'articolo l'onorevole Alicata non era ancora deputato.

Da ultimo rilevo che il fatto addebitato alle suore non riveste alcun carattere politico: è un addebito di furto, di traffico illecito, che — se vero — non può che rivestire la figura di reato comune.

Non avendo le accuse rivolte alle suore di Avezzano nessuna attinenza con l'attività politica dell'onorevole Alicata, la quale in questo caso soltanto deve tutelarsi in tutta la sua pienezza, chiedo agli onorevoli colleghi che sia confermata la nostra decisione di concedere l'autorizzazione a procedere richiesta dalla Procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la minoranza.

AMADEI, Relatore per la minoranza. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, io sono lieto che già prima della mia, una voce si sia levata in quest'Aula per sostenere che la Camera deve respingere la richiesta autorizzazione a procedere. E difatti vi sono molte ragioni, per cui si può effettivamente sostenere questa necessità di respingere la richiesta autorizzazione.

Anzitutto, l'onorevole Alicata era condirettore responsabile del giornale *l'Unità*. Sul giornale *l'Unità*, sulla pagina locale di provincia, fu pubblicato un articolo, nel quale non si faceva altro che riferire quello che già era a conoscenza del pubblico, perché il pubblico di Avezzano, di Sora e dell'Aquila era stato messo a conoscenza, attraverso un manifesto affisso nella città con l'autorizzazione della pubblica sicurezza, che le suore dell'Istituto di Avezzano avrebbero commesso quel tale fatto. Quindi, il direttore del giornale non fece altro che pubblicare sul suo giornale un fatto che già era stato portato a conoscenza del pubblico, con il consenso dell'autorità di pubblica sicurezza.

E se negli articoli del giornale c'è qualche commento specifico, io ricordo agli onorevoli colleghi come in effetti qualche cosa successe nel paese di Avezzano, in riferimento agli addebiti che furono imputati alle suore.

In effetti è stato dimostrato che del salmone, che all'Istituto era stato elargito dall'U. N. R. R. A. per la refezione dei bam-

bini, fu esportato dal convento, uscì dall'Istituto ad una certa ora della sera. La madre superiora questo ha ammesso nel dibattito, dicendo: le casse di salmone uscirono dal convento alle 10 e mezzo di sera, perché prima non era stato possibile effettuare il trasporto. E queste casse di salmone furono trovate presso un commerciante del posto.

Ora, onorevoli colleghi, se così stanno le cose e se *l'Unità* non fece altro che ripetere quello che già era a conoscenza del pubblico, io penso che la responsabilità dell'Alicata, nella specie, debba essere esclusa. Ma un'altra considerazione avanzava la minoranza, e questa si fondava proprio su quello che la madre superiora dichiarava nella querela, cioè a dire di avere essa presentato prima della querela di cui si discute, altra querela contro gli autori del manifesto; e nelle carte processuali risulta infatti che il pretore di Avezzano ha nel proprio ufficio un processo pendente a carico di questi autori del manifesto pubblico. Se così stavano le cose, la minoranza chiedeva che, quanto meno, si procedesse ad una sospensiva di questa autorizzazione a procedere e si chiedessero ulteriori informazioni per conoscere come è finito il procedimento che, a quest'ora, si è certamente concluso contro gli autori del manifesto. Perché, se dovesse succedere, o se fosse successo che gli imputati della diffamazione per il manifesto fossero stati assolti dal tribunale di Avezzano per aver dato la prova della verità del loro assunto, ci troveremmo di fronte ad un assurdo giuridico qualora, concedendosi l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Alicata, la Corte d'appello dovesse confermare la sentenza del tribunale; potrebbe accadere che per un medesimo reato, un imputato fosse assolto, mentre un altro, indubbiamente meno responsabile, in quanto non diretto accusatore di quello che si diceva accaduto, verrebbe condannato. Ed io ricordo agli onorevoli colleghi, e specialmente a quelli che esercitano la professione di avvocato, quanto il giudizio di appello comporta come limitazione di prove e come potrebbe darsi che la rinnovazione del dibattimento chiesta dal difensore dell'Alicata dovesse essere respinta dalla Corte stessa. È quindi per non trovarci di fronte a questa assurdità giuridica, che si convertirebbe in un'assurdità morale, che io penso che, qualora la Camera ritenesse non dover respingere la richiesta di procedimento, debba, quanto meno, sospendere il proprio giudizio su questa autorizzazione in attesa che le informazioni, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

richiederemo alla pretura di Avezzano o al tribunale di Avezzano, arriveranno alla Camera e ciò per una più esatta valutazione della fattispecie e quindi per una più attenta e serena disamina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a quanto si apprende dalle dichiarazioni dell'onorevole relatore per la minoranza — ed a quanto risulta, del resto, anche dalla relazione — esistono due proposte: la prima tendente a respingere la domanda di autorizzazione a procedere; la seconda a deliberare la sospensiva.

Chiedo se la proposta di sospensiva sia appoggiata.

(È appoggiata).

Ricordo che, secondo il Regolamento, possono parlare due oratori a favore e due contro.

TARGETTI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Per la sospensiva vi è anche una ragione in più, a me sembra, di quella addotta dall'onorevole Amadei, relatore per la minoranza.

È un fatto acquisito agli atti, che è stata data querela anche agli autori dei manifesti che furono affissi e che contenevano lo stesso addebito, di cui si è doluto il querelante. Non si sa l'esito di questa prima querela. Giustamente dice l'onorevole Amadei, relatore di minoranza, che occorre conoscere questo esito per evitare che si vada incontro eventualmente alla formazione di due giudicati contraddittori. E questa è una ragione che ha la sua importanza.

Ma io mi permettevo aggiungerne un'altra.

Onorevoli colleghi, voi mi insegnate che qui non si tratta dell'imputazione di una responsabilità diretta. Si tratta di una responsabilità creata da una presunzione di legge, presunzione di legge che, quanti hanno pratica della vita politica, e specialmente quelli che hanno pratica dell'attività giornalistica, sanno che se da una parte corrisponde a delle necessità che non si è trovato il modo di soddisfare diversamente e meglio, d'altra parte ha in sé stesso molto dell'illogico e molte volte anche molto dell'ingiusto, perché si finisce con l'attribuire una responsabilità non civile, come si sosteneva in altri tempi, perché quando si tratta di responsabilità civile la questione si presenta diversamente, ma responsabilità penale, cioè quella responsabilità che ha di regola il presupposto di una volontarietà dell'azione da parte della

persona a cui questa responsabilità viene addebitata. Ora, in pratica, il direttore di un giornale, non potrebbe essere neppure imputato di negligenza, perché la negligenza si verifica quando non si esercita la diligenza che si sarebbe potuta esercitare, mentre chiunque sa che è assolutamente impossibile per il direttore di un giornale esercitare un'effettiva sorveglianza, un controllo su tutto quanto viene pubblicato nel suo giornale: si tratta dunque di una presunzione di diritto.

Se l'esito, dunque, dell'altra querela portasse all'identificazione dei responsabili della pubblicazione dei manifesti che, ripeto, diffusero per i primi l'accusa che poi fu ripetuta dal giornale querelato, evidentemente verrebbe a mancare la ragione più ancora che giuridica, anzi più che giuridica, la ragione morale di una affermazione di responsabilità per il direttore. Si deve riconoscere che vi è il diritto nel privato che è offeso nel suo onore di avere una soddisfazione, il diritto di chiedere che la legge lo assista, ma non bisogna esagerare in questa assistenza. Quando il lesa da un delitto contro l'onore ha ottenuto la condanna di chi questa lesione ha procurato, evidentemente la sua pretesa di punizione può essere interamente appagata anche se non si aumenta il numero dei responsabili. Questa mi sembra che sia una considerazione che debba essere tenuta presente insieme alle altre in favore della sospensiva.

Vorrei infine invitare i colleghi di altre parti della Camera a giudicare la questione non dico soltanto serenamente, perché per giudicarla serenamente non vi sarebbe bisogno di nessun incitamento, ma di giudicarla facendo proprio uno sforzo di superiore serenità, e giudicarla come se l'imputato fosse di un altro partito, come se le parte lesa fosse diversa. Noi dobbiamo pensare, onorevoli colleghi, che siamo in tema di autorizzazione a procedere. Non dovrebbero giocare gli interessi di una parte contro gli interessi di un'altra. Ci si dovrebbe ispirare tutti, in questi come in casi opposti a questi, a un concetto superiore, cioè fare in modo che l'autorizzazione a procedere non venga data oltre quegli stretti limiti in cui deve essere concessa, in maniera da evitare che, sia pure sotto, non dico il pretesto, ma anche sotto la veste di compiere un'operazione di giustizia, non si finisca col compiere un'azione politica, che è lecita in tutti i campi fuorché in uno, nel campo giudiziario.

Per queste modestissime osservazioni desidererei proprio — non sta a me né invitare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

né tanto meno pregare i colleghi — che si esaminasse questa questione come suol dirsi *in vitro*, prescindendo cioè dalla qualità politica dell'imputato e da ogni altra considerazione che possa tardare l'obiettività del giudizio.

COVELLI. Chiedo di parlare per la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Mi riferisco all'ultimo argomento esposto egregiamente dall'onorevole Targetti. Si prega la Commissione delle autorizzazioni a procedere, di volere avere effettivamente una superiore serenità nel valutare la responsabilità personale dell'onorevole Alicata, in considerazione del travaglio e delle mille difficoltà che ha ogni direttore responsabile di un giornale. Perché, se l'onorevole Alicata avesse firmato l'insulto — che naturalmente noi non condividiamo — forse la nostra decisione sarebbe diversa. Ma, non riteniamo che l'aver il giornale di cui l'Alicata è stato direttore riportato una notizia di un paese di Abruzzo, costituisca, da solo, responsabilità sufficiente per poter concedere l'autorizzazione a procedere, e questo diciamo perché siano persuasi di quelle che sono le effettive responsabilità del direttore in queste cose, nella moderna organizzazione di un giornale quotidiano, in omaggio alla verità che è necessario elemento della giustizia. E tanto più possiamo dirlo noi che non abbiamo con l'onorevole Alicata nessun legame politico e che del suo partito siamo i più irriducibili avversari, persuasi della sua netta avversità per ogni nostro ideale.

Un motivo di più ci sembra che esista a favore della sospensiva, e cioè che il processo contro i firmatari del manifesto riprodotto dal giornale, che sono i diretti responsabili del fatto, è ancora in corso. Per questi motivi, il Gruppo parlamentare del Partito nazionale monarchico vota a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Non è inutile osservare che la proposta di sospensiva è, in sostanza, una proposta di rinvio alla Commissione, perché qui non si tratta di un disegno di legge.

FIETTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIETTA, *Relatore per la maggioranza*. Ho il dovere di rispondere ai precedenti oratori, anche perché sulla proposta di sospensiva si è già ampiamente discusso in sede di Commissione. A questa proposta fa ritorno l'onorevole Targetti, il quale, sempre amabile per le sue seducenti e piacevoli divagazioni...

TARGETTI. Non è divagazione, questa è sostanza concreta. (*Commenti al centro*).

FIETTA, *Relatore per la maggioranza*. Mi duole tanto, onorevole Targetti... (*Interruzione del deputato Targetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, perché si irrita quando è stato definito seducente? (*Si ride*).

TARGETTI. Non avevo sentito; se no sarei stato tranquillo!

FIETTA, *Relatore della maggioranza*. Ho anche detto che è amabile seducenza la sua, non so come potrei dire di più!

A che cosa dunque si riduce questa sospensiva?

Se fossimo in tribunale, dovrei dire che, quando si abbandona la prima trincea per passare... alla ridotta, ciò significa che la partita sembra ormai perduta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una sospensiva a che ci condurrebbe? A trascinare la questione all'infinito, per non giungere a nessuna conclusione.

Che importa a noi se c'è stata o non c'è stata una querela contro ignoti individui, i quali avrebbero affisso manifesti in cui si espongono i medesimi fatti querelati? L'inchiesta giudiziaria che si dovesse iniziare o svolgere per scoprirne gli autori, potrebbe avere un esito del tutto negativo, con la sola conseguenza di tenere in sospeso l'attuale questione. E non dimentichiamo che c'è una querela sporta con la più ampia facoltà di prova. Ecco perché il desiderio di giustizia, cui fa cenno l'onorevole Targetti, può trovare il miglior modo di essere appagato. A questa giustizia si può arrivare, quando si dia corso alla richiesta di autorizzazione a procedere.

E non si dica, nel valutare i casi ad essa sottoposti, che manchi serenità alla Commissione.

Sono lieto di potere affermare agli onorevoli colleghi che in un altro caso, in cui ebbi l'onore di essere relatore, decisamente mi opposi alla richiesta di autorizzazione a procedere, perché mi era parso in coscienza, che mancassero gli estremi di legge. Si trattava dell'onorevole Longo: quello era veramente il tipico caso di un deputato, che aveva agito nell'esercizio di una sua attività politica, nell'espletamento del suo mandato parlamentare e che va salvaguardato in tutta la sua pienezza. Perciò mi sono opposto alla richiesta autorizzazione, dicendone i motivi in una relazione che ebbe il consenso unanime dell'Assemblea. Ma qui la cosa è diversa; qui abbiamo a che fare con un indi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

viduo il quale ha formulato esplicita accusa, quando ancora non era investito del mandato politico. E queste accuse non ha sentito di confermare in tribunale, né alla prima, né alla seconda udienza, dopo che fu eletto deputato. Si tratta insomma di accusa per fatti che, se provati, non raffigurano se non reati comuni che non incidono per nulla nella vita politica del deputato. Come allora potremmo negare a qualunque cittadino — suore o non suore — il sacrosanto diritto di difendere e tutelare la propria onorabilità?

Perché, quando si pubblica su un giornale, che certe suore hanno trafficato illecitamente, e che hanno sottratto della roba destinata dall'U. N. R. R. A. ai bambini ad esse affidati, non si svolge nessuna attività politica, ma si denunciano dei fatti che possono eventualmente riguardare il codice penale. (*Applausi al centro*).

Sono pertanto convinto che, quando il deputato si rende colpevole di questi fatti, lo si debba trattare alla stregua di qualunque altro cittadino, senza usargli particolari e immeritati riguardi. Solo così va interpellata e applicata la legge, la quale non tutela e difende se non il libero e pieno esercizio del mandato parlamentare. Insisto nel mio primo concetto, e chiedo che sia concessa l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Alicata. (*Applausi al centro*).

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare, a nome della minoranza della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Vorrei domandare ai colleghi, perché in una situazione del genere, nella quale oggi si trova un deputato di sinistra, ci si debba accanire in maniera tale, quando domani... (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*) nella stessa condizione si potrà trovare un rappresentante della maggioranza. (*Commenti al centro*). Allora, se noi dobbiamo portare, come è augurabile, la questione sul terreno politico, brevemente esaminiamo le ragioni che inducono in linea subordinata il relatore di una minoranza ad insistere sulla sospensiva.

Io vorrei che i colleghi esaminassero con la massima benevolenza ciò che il giornale ha pubblicato, cioè, un manifesto che già le popolazioni dell'Abruzzo conoscevano. Ed allora, occorre l'indagine per respingere o meno la richiesta di autorizzazione a procedere; cioè se il fatto, pubblicazione di corrispondenza, ha dimostrato una volontà dell'onorevole Alicata diretta all'effetto di diffamare. Ora se mai, vi è agli atti la prova che

egli non fece altro che usare del diritto del giornale, del diritto di cronaca. Ma, allorché si presenta alla Camera la proposta di sospensiva, così come ieri, noi di minoranza, l'abbiamo presentata alla Commissione per l'autorizzazione a procedere, si dice: i responsabili, gli eventuali diffamatori sono sottoposti in atto a giudizio penale. Infatti esiste nel fascicolo processuale una documentazione, nella quale vi è la dimostrazione che l'autorità giudiziaria procede, e che oltre ad avere identificato i responsabili li sottopone a giudizio.

E, allora, che motivo v'è, diciamo noi, di non tener conto di questo argomento importantissimo, che si risolve, onorevole relatore per la maggioranza, in questa posizione di fatto? Accertamento davanti al giudice penale della responsabilità di coloro che il manifesto hanno fatto affiggere. Accertata la responsabilità di coloro che firmarono il manifesto, dimostrata che vi è stata una diffamazione e che i soggetti attivi di questa diffamazione sono stati già puniti dalla legge, cosa si vuole da Alicata? E ciò sarebbe fonte di altri argomenti, che potrebbero sorgere davanti alla Camera in relazione all'affermazione del magistrato, per potere insistere o meno sulla richiesta di negare l'autorizzazione a procedere. Io pertanto onorevole Presidente, e onorevoli colleghi, insisto sulla relazione di minoranza, considerando tutto il travaglio al quale è sottoposto il direttore di un giornale, travaglio quotidiano, che non dà la possibilità, nemmeno quando si tratta di corrispondenze dall'interno della regione, di esaminare quello che in quelle corrispondenze si dice. Non vi è stato altro, che un'esplicazione di un diritto, quello di informare il pubblico di un determinato fatto non ai fini di menomare in qualsiasi modo la figura delle suore di quel convento; io credo quindi che la Camera, in contrasto con quello che ha affermato il relatore di maggioranza non ha il diritto, solo per volere affrettare a qualsiasi costo un giudizio contro il collega, di negare, non il rigetto della richiesta, ma un'attesa, per vedere se altra motivazione vi possa essere che suffraghi il diniego della autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo porre in votazione la proposta di sospensiva, cioè in sostanza di rinvio alla Commissione, presentata dal relatore di minoranza e regolarmente appoggiata.

(*Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvata*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

Pongo allora in votazione la proposta della maggioranza della Commissione per l'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere.

DE VITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Dichiaro di votare contro la richiesta di autorizzazione a procedere.

(La proposta della Commissione è approvata).

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Il relatore, onorevole Fietta, ha detto ad un certo punto della sua esposizione che io non mi ero presentato in dibattimento a sostenere le ragioni esposte nel giornale. Tengo a precisare, come risulta dagli atti dell'appello presentato dal mio avvocato, che io non ero presente perché, essendomi trasferito nel frattempo da Roma a Napoli, gli avvisi di convocazione, per una serie di disagi, non mi sono pervenuti. Questa dichiarazione intendevo fare per precisare quanto ha detto l'onorevole Fietta.

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pietro Amendola, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

Nessuno chiedendo di parlare, l'onorevole Camposarcuno, relatore, ha facoltà di parlare.

CAMPOSARCUNO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione stampata.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Amendola Pietro, ricordo che la Commissione ha espresso, alla unanimità, il parere di non doversi concedere la richiesta autorizzazione. Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo alla votazione la proposta della Commissione di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Pietro Amendola.

PIASENTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIASENTI. Uno dei punti che sono valsi per dare parere contrario, mi pare che sia l'ultimo enunciato nella relazione della Commissione, cioè il clima ardente nel quale si sarebbero svolti i fatti.

Io penso che con questo non si contribuisca a sedare i prossimi climi ardenti di altre elezioni, perché, se noi dovessimo con questo solo, legittimare tutte le insolenze e gli atti spesso inqualificabili commessi

in quel periodo, non so quanti altri di questi abusi potrebbero ancora commettersi.

Dichiaro perciò di votare contro la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Commissione di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Pietro Amendola.

(La proposta è approvata).

Segue altra domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Pietro Amendola, per il reato di cui all'articolo 595, 1° e 2° capoverso, del codice penale, in relazione all'articolo 57, n. 1, dello stesso codice, (diffamazione a mezzo della stampa).

La Commissione ha espresso all'unanimità il parere di non concedere la richiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Commissione.

(È approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sulle seguenti proposte di legge:

Abrogazione degli articoli 210 e 535 del codice di procedura penale. (100).

Applicazione delle disposizioni più favorevoli della legge 23 luglio 1948, n. 970, a fatti commessi sotto l'imperio del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, recante disposizioni penali di carattere straordinario. (56).

(Segue la votazione)

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sulle due proposte di legge discusse nella odierna seduta:

« Abrogazione degli articoli 210 e 535 del codice di procedura penale ».

Presenti e votanti 307

Maggioranza 154

Voti favorevoli 292

Voti contrari 15

(La Camera approva).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

« Applicazione delle disposizioni più favorevoli della legge 23 luglio 1948, n. 970, ai fatti commessi sotto l'imperio del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, recante disposizioni penali di carattere straordinario ».

Presenti e votanti	307
Maggioranza	154
Voti favorevoli	284
Voti contrari	23

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Assennato — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Barbina — Bavaro — Belloni — Bellucci — Bernardi — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Casoni — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallotti — Cecconi — Ceravolo — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Coli — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De' Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Faralli — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fiet-

ta — Fina — Foderaro — Fora — Franceschini — Fumagalli — Fuschini.

Garlato — Gennai Toniotti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchèro — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Greco Paolo — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele.

La Rocca — Larussa — Latorre — Lecciso — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lucifredi — Lupis.

Malagugini — Manuel-Gismondi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Mattarella — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Michelini — Migliori — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natoli Aldo — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Paolucci — Pastore — Pecoraro — Perrotti — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffioli — Poletto — Ponti — Pratalongo — Puccetti.

Quarello.

Rapelli — Reali — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Saggini — Sailis — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spoleti — Stella — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Terranova Raffaele — Tesauero — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

— Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli
Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco.
Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi
— Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola —
Visentin Angelo — Vocino.
Walter.
Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Sono in congedo:

Baresi — Bernardinetti — Bertola — Bet-
tiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bima.
Caiati — Castiglione — Cessi.
Fadda — Farinet — Ferraris — Franzo
— Fusi.
Gorini.
La Malfa — Latanza.
Manzini — Marazzina — Mondolfo —
Murgia — Mussini.
Orlando.
Pera.
Quintieri.
Stagno d'Alcontres — Suraci.
Tosi.
Vigo — Volgger.

Annunzio di una mozione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente mozione.

« La Camera dei Deputati,

preoccupata dalla grave situazione nella quale si vengono a trovare, alla vigilia dei mesi invernali, le masse lavoratrici della città e della campagna, ritiene necessario che il Governo attui alcune misure di emergenza, indispensabili per alleviare le condizioni economiche degli operai e dei contadini, distendere l'atmosfera sociale, assicurare che i mesi di inverno non saranno per milioni di italiani mesi di sofferenza e di miseria.

« In particolare chiede:

1°) che gli industriali vengano impegnati, in tutti i settori dell'industria, a sospendere i licenziamenti per tutto il periodo invernale;

2°) che vengano sospese nelle campagne le disdette e gli sfratti;

3°) che venga esteso il sussidio di disoccupazione a tutti i disoccupati effettivi, anche se oggi esclusi dalle liste dei disoccupati, e che per due mesi di inverno il sussidio venga raddoppiato;

4°) che venga concessa ai pensionati la tredicesima mensilità;

5°) che sotto il controllo di una Commissione del Parlamento, siano fatti stanziamenti effettivi per lavori pubblici straordinari rico-

nosciuti di utilità ed urgenza, in modo tale che consenta di impiegare un massimo di mano d'opera;

6°) che venga mantenuto il blocco degli affitti delle case popolari e impedito ogni aumento dei prezzi dei generi di largo consumo.

« La Camera dei Deputati,

per il finanziamento di queste provvidenze straordinarie, nella misura in cui esse ricadono sul bilancio dello Stato, decide che una Commissione parlamentare controlli la effettiva assegnazione delle somme che vengono dichiarate realizzabili e disponibili nel cosiddetto « fondo lire ».

« NOVELLA, DI VITTORIO, PESENTI, GRASSI LUIGI, VENEGONI, PESSI, MAGNANI, MONTELATICI, LATORRE, MAGLIETTA, BOTTONELLI, MARTINI FANOLI GINA ».

Avverto che domani il Governo farà sapere quando intende discutere tale mozione.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico agli onorevoli colleghi che, in armonia con i criteri di massima a suo tempo già fissati d'accordo tra l'ufficio di Presidenza e le rappresentanze dei Gruppi parlamentari, nei giorni di venerdì e di sabato di questa settimana non vi sarà seduta. Viceversa, nella settimana successiva si terranno sedute tutti i giorni fino al sabato compreso.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritiene opportuno introdurre l'uso della stenografia e della dattilografia per la esatta e chiara redazione degli atti giudiziari nelle istruttorie e nelle udienze civili e penali, e conseguentemente provvedere, d'accordo col Ministro della pubblica istruzione, alla istituzione di appositi corsi obbligatori gratuiti di qualificazione per i cancellieri.

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritiene di dover provvedere di urgenza ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

assicurare la normale amministrazione della giustizia da parte del Tribunale di Melfi, che è da tempo nella impossibilità assoluta di funzionare per la insufficienza numerica di magistrati e personale di cancelleria, con grave danno dello Stato, dei privati cittadini e della classe forense.

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere se è vero che lo Stato stia per accordare il suo benessere alle decisioni che dovrebbero essere prese nei prossimi giorni al Consiglio di amministrazione della ANIC, che comportano la resa senza condizione della nostra industria di raffinazione del petrolio agli interessi della Standard Oil.

« E per conoscere altresì in base a quali criteri ovvero per soddisfare quali interessi, lo Stato, cedendo il titolo di proprietà sugli stabilimenti di Livorno e di Bari, rinuncia anche ad ogni controllo su questa industria, favorendo così una operazione che torna ad esclusivo vantaggio di una potente compagnia petrolifera straniera.

« FARALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti ha adottati, o intenda adottare, nel quadro anche della valorizzazione industriale del Mezzogiorno, in favore dell'industria conserviera — la quale si collega strettamente alla produzione agricola meridionale — in merito ai prezzi della banda stagnata, attualmente antieconomici e notevolmente superiori a quelli del mercato internazionale.

« Detti prezzi determinano, in conseguenza, l'aumento del costo dei prodotti conservati: il che, rendendone enormemente difficile il collocamento all'estero, crea la minaccia di uno stato di crisi, che è quanto mai urgente scongiurare.

« DE MARTINO CARMINE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali, nell'emanare le disposizioni per gli incarichi nelle direzioni didattiche per l'anno scolastico 1948-49, non si sia fatto cenno, fra i titoli valevoli per la graduatoria, alla qualifica di combattente, come si è sempre fatto per gli incarichi nelle scuole medie e nelle elementari; nonché le ragioni per le quali si sia fatto un concorso speciale

per le direzioni didattiche, riservandolo ai reduci e ai partigiani e non anche ai combattenti in Africa Orientale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RUSSO-PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano prendere perché ai cantieri della SIAI-Marchetti di Sesto Calende e Vergiate (Varese), presso cui lavorano circa 4000 operai, le cui paghe vengono tuttora irregolarmente corrisposte, sia assicurata una normale attività produttiva, e se a tale scopo, data la mostrata mancanza di volontà o la incapacità degli attuali proprietari, non ritengano opportuno affidare la gestione dell'azienda a un Ente controllato dallo Stato, tanto più che da parte di quest'ultimo finanziamenti cospicui sono stati accordati in passato all'azienda stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti abbia presi o intenda prendere per ricostruire o almeno salvaguardare dall'ulteriore rovina l'edificio della caserma « Basilicata », di Potenza, che fu gravemente danneggiato dai bombardamenti del settembre 1943 e va sempre più rovinandosi per l'abbandono in cui è lasciato.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere come il Ministro si proponga di utilizzare l'imponente edificio e se non ritenga di aderire alle richieste delle autorità locali, che hanno più volte prospettato l'opportunità di cedere l'edificio al comune, affinché se ne valga per fini di pubblica utilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, se non ritenga di tener presente la condizione di insopportabile ed ingiustificato disagio in cui da tempo vengono a trovarsi i lavoratori canavesani, costretti per ragione del loro lavoro a partire da Ivrea e stazioni intermedie per recarsi a Torino nelle prime ore del mattino.

« Sulla linea Ivrea-Chivasso esistevano fino al 1946 due treni che fermavano in tutte le stazioni e partivano da Ivrea alle ore 4,50 e alle ore 6,02 permettendo, specialmente questi ultimi, di prendere a Chivasso la coincidenza per giungere a Torino in tempo utile.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

« Attualmente, invece, esiste un solo treno utile, che parte da Ivrea alle 4,50, poiché gli altri treni successivi sono automotrici, che non fermano nelle stazioni intermedie. Gli operai di Ivrea sono pertanto costretti a levarsi almeno alle 3,30, mentre gli operai delle frazioni e dei paesi che distano da Ivrea, debbono alzarsi molto prima.

« Questa insopportabile condizione di cose è stata più volte riconosciuta dal compartimento di Torino, il quale ha anche provveduto al ripristino del treno in partenza da Ivrea alle 6,02, con fermate in tutte le stazioni, ed ha ancora pubblicato ufficialmente sull'orario questo treno, che però non si è finora mai effettuato.

« Sembra che la ragione sia da attribuire alla mancata consegna del materiale rotabile da parte della sezione materiale trazione di Firenze.

« Si invoca l'immediato, energico intervento del Ministro per far cessare un simile stato di cose, che anche dal punto di vista morale e politico è deplorabile, affinché, come riconosciuto, affermato e pubblicato, la corsa giornaliera A-892, in partenza da Ivrea per Chivasso alle ore 6,02, sia regolarmente effettuata senza più alcun ostacolo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di sospendere le azioni in corso da parte dell'autorità militare di Torino per la consegna o il pagamento integrale, sui prezzi fissati dall'autorità stessa, dei quadrupedi (cavalli o muli) preda di guerra, detenuti da agricoltori e da questi regolarmente acquistati a suo tempo con regolari ricevute da parte del Comitato di liberazione nazionale o dei comandi partigiani dal Comitato stesso dipendenti. Tale sospensione si rende indispensabile, a parere dell'interrogante, onde chiarire la posizione personale e la regolarità d'acquisto d'ogni singolo agricoltore.

« L'interrogante fa osservare che l'autorità militare di Torino, nell'imporre la cessione dei quadrupedi o il loro pagamento integrale sui prezzi da essa fissati, si rifiuta di riconoscere e scomputare i prezzi già pagati all'atto del regolare acquisto e comprovati da regolari ricevute.

« L'unica autorità di Governo allora esistente era il C. L. N. e gli atti da esso autorizzati o riconosciuti, quali ad esempio le vendite dei quadrupedi abbandonati dai te-

deschi o da fascisti in fuga e caduti preda di guerra in mano alle formazioni partigiane, non possono non essere riconosciuti dal Governo attuale, senza infirmare il principio della legittimità del Governo del C. L. N. e senza provocare, a scapito degli agricoltori acquirenti, un danno finanziario notevole (doppio pagamento dello stesso quadrupede) e un risentimento morale più che giustificato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per onorare la memoria e l'arte del grande maestro Umberto Giordano.

« A tal proposito, giova ricordare, che in Foggia, città natale del maestro, da anni esiste un fiorente liceo musicale, che negli anni precedenti la guerra, pur con la modestia della sua attrezzatura, ha contribuito non poco a tener vive, in terra dauna, le tradizioni musicali e la gloria di Giordano, di cui l'Istituto, fin dalle origini, porta il nome.

« Attualmente del Liceo musicale « Umberto Giordano » di Foggia è rimasto un pallido e nostalgico ricordo.

« Il fabbricato gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei e l'attrezzatura quasi del tutto asportata durante il saccheggio della città, hanno ridotto la funzione dell'Istituto a quello di un modesto doposcuola fuori della sede ed in locali di fortuna. L'opera generosa di alcuni eroici ed appassionati amministratori, sospinti dal desiderio della cittadinanza di rimettere in efficienza l'Istituto, è riuscita ad ottenere modesti finanziamenti a titolo riparazione danni di guerra.

« Quanto sopra però è ben poca cosa di fronte alle esigenze effettive della scuola, a cui oggi in special modo va rivolta la giusta e concorde considerazione dei competenti dicasteri, affinché sia ripresa l'opera di ricostruzione e di arredamento, opera che da sola, se realizzata, costituirà gran parte del programma delle onoranze al maestro Giordano, perché restituirà a prestigio e dignità un Istituto musicale al maestro dedicato nella sua città natale, e che del maestro, da cui sempre ha avuti consigli ed incoraggiamento, perpetuerà la gloria e la tradizione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« DE MEO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni che ritardano la corresponsione della indennità di buona uscita, prevista dall'articolo 48 del regio decreto-legge n. 619 del 1928, agli ufficiali e funzionari collocati nella riserva da 3 o 4 anni ed impossibilitati ad affrontare le insorgenti difficoltà della vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga necessario provvedere al finanziamento del progetto per la costruzione della « Casa del Pellegrino » che dovrebbe sorgere in Monte Sant'Angelo nel Gargano, sede dello storico santuario dell'Arcangelo Michele.

« Tale progettata costruzione, oltre ad essere necessarissima, in previsione della enorme affluenza di pellegrini da tutte le parti del mondo, in occasione dell'Anno Santo, costituirebbe l'inizio, e la premessa, necessaria della valorizzazione turistica di tutto il Gargano, zona seconda a nessuna per le incomparabili bellezze montane e marine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere:

a) se il Governo è al corrente delle trattative sindacali intercorse in questi giorni tra alcune aziende municipalizzate e il Sindacato autoferrotramvieri internavigatori, a seguito delle quali tali aziende si sono impegnate, salva approvazione dei rispettivi Consigli comunali e delle Giunte provinciali amministrative, a corrispondere a titolo di rivalutazione salariale al personale dipendente aumenti di paga che importano, per le maggiori aziende, oneri oscillanti fra i 300 e i 500 milioni annui;

b) se, stanti le gravi condizioni deficitarie dei bilanci delle aziende municipalizzate e dei comuni da cui esse dipendono e la conseguente materiale impossibilità di far fronte a tali oneri, il Governo intende intervenire per dar modo alle aziende che abbiano aderito o intendano aderire agli accordi sopramenzionati di far fronte agli impegni assunti;

c) se, in caso contrario, e ritenuto che dal giugno 1947 all'ottobre 1948 a seguito di

vari successivi accordi salariali e con esclusione degli accordi di cui al capo a) della presente interpellanza, i dipendenti dalle aziende municipalizzate di trasporto hanno conseguito sensibili aumenti salariali che li pongono in condizioni di assoluto favore rispetto ai dipendenti comunali, il Governo non intenda intervenire presso i comuni interessati, affinché nuovi oneri di bilancio a favore dei dipendenti dalle aziende municipalizzate vengano affrontati solo nel quadro di un'equa doverosa perequazione col trattamento dei dipendenti comunali.

« GIAVI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure, la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento della interpellanza degli onorevoli Caronia ed altri.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (22-B) — (*Modificato dal Senato*).

« Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. (92) — (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato, in sede deliberante*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO